

SAC. PAOLO DE TÖTH

**Della preminenza, in sè e secondo le dichiarazioni
dei Sommi Pontefici LEONE XIII, PIO X,
BENEDETTO XV E PIO XI, della Filosofia
e Teologia Tomistica, a proposito di un opuscolo
su "La Scolastica e i suoi còmpiti odierni ,,"**

*"Quoniam sanctum est honorare veritatem prae
coeteris amicis, ut dicit Philosophus in 1^o Ethic., ideo
virtuosi homines non dimittunt propter veritatem ami-
cis displicere, ea quae contraria reputant veritati
reprobando ,,"*

D. Thomas in opusc. de Pluralitate formarum.

TIPOGRAFIA "LA COMMERCIALE., - ACQUAPENDENTE

ANNÒ 1936 - XV E. F.

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR

Faesulis, Idibus Octobris 1936.

Can. Doctor I. BIAGIOLI, Censor

IMPRIMATUR

Faesulis, die XVIII Octobris.

✠ IOANNES FOSSÀ, Epis. Faesul.



I.

GRAN DOTTORE SAN TOMMASO, MA MORTO E SEPOLTO

« une fois de plus, saint Thomas n'aura rien.... Et il sera comme il était et ce qu'il était il y a vingt-cinq ou trente ans: **un grand docteur dans le passé; un grand Théologien dans le passé. Respecté, vénéré. Sans prise dans le présent, sans entrée, sans cette morsure, qui est un phénomène si singulier, sans ce mordant qui seul compte et que nous avons commencé d'étudier en nous servant précisément de l'appareil, de l'instrument bergsonien (un grand docteur considéré, célébré, consacré, dénombré. enterré (1).**

Queste crude, ma indovinatissime parola di un uomo, che da San Tommaso venne guidato e condotto alla verità, Charles Peguy, ci tornarono spesso alla mente nei giorni passati, leggendo un opuscolo, da poco uscito alla luce, su « *La scolastica e i suoi compiti odierni* ».

Esse dipingono e ritraggono, infatti, alla perfezione quell'attitudine (e l'opuscolo nominato ne è, come vedremo, l'ultima e più completa espressione) che, nel campo cattolico, è venuta prendendo piede, in questi ultimi tempi, di considerare, cioè, San Tommaso come un grande, anzi un grandissimo maestro, ma morto e sepolto e inadatto del tutto a rispondere alle esigenze della scienza moderna, a meno che egli non venga fatto passare al vaglio di una interpretazione nuova, che per-

(1) Ch. Peguy, *Note conjointe sur Monsieur Descartes et la Philosophie Cartésienne*, citata dagli *Etudes*, fascic. del 20 marzo 1934.

metta di applicare i suoi principii a quelli della corrente filosofica moderna. E ciò sotto pena, per i cattolici, di rendere sempre più vano lo sforzo, in faccia agli uomini del nostro tempo, scettici ed increduli, della dimostrazione e difesa della verità rivelata.

Perchè se è vero che « *San Tommaso è un sole vivificante, non bisogna dimenticare che anche il sole ha le sue macchie...* ». « *Le leggi del suo sistema sono semplici e generali, come quelle della natura, ma il sistema in sè è immensamente complesso. Nessuno prenda, per carità!, la chiarezza verbale per evidenza logica. Il tomismo non è tutto in quello che di esso viene riferito nè l'eterna verità balza fuori da tutti i suoi articoli. Chi non vuole errare, deve giudicare del tomismo come di tutti gli esseri viventi. Mentre sostanzialmente restano gli stessi, essi cambiano del continuo. La vita, infatti, è lotta, adattamento all'ambiente, approfondimento dell'essere. Ora anche San Tommaso combatte, si adatta, approfondisce. In faccia al mondo moderno, pregno di scetticismo, esso deve giustificare le sue posizioni* (1).

Così un tale Edgardo Bruyne, e, prima di lui, il traduttore-editore dell'opuscolo, che qui si intende di esaminare:

« *La gloria di San Tommaso non diminuirà neppure di fronte alla Scolastica dell'avvenire; sarà, però, fatalmente destinata a ricevere un'altra interpretazione, ma indubbiamente più verace e autentica di quante fino al presente ne furono date* » (2).

Soltanto in questo modo il vecchio Tomismo potrà inserirsi nei ritrovati della filosofia moderna e futura. Nè si creda che a siffatta nuova interpretazione la Chiesa abbia da muovere obiezione.

Perchè la Chiesa sa che la Filosofia inutilmente si può tentare di ridurla dentro di « *poche formule aride e secche, come sono tutte le formule; e più delle altre le formule vecchie* ». Poichè « *la filosofia viva si sprigiona dallo spirito generale dell'età in cui si vive* » (3), e per la Chiesa sarebbe uno straniarsi dalla verità isolandosi « *da tutti i filosofi che dal'300 in qua hanno scrutato tutti i nostri problemi; considerare come non avvenuti gli*

(1) E. Bruyne, St. Thomas d'Aquin, *L'homme — le milieu — la vision du monde*, Beauchesne, Parigi, 1928, cap. IV.

(2) G. Bruni, *Riflessioni sulla Scolastica*, Roma, 1922.

(3) Semeria, *Scienza e Fede*, pag. 18.

studi di Cartesio, Spinoza, Kant, di tutti i filosofi della scuola scientifica » (1), per rimanere attaccata, come ostrica allo scoglio, a San Tommaso, che nessuno, o quasi, più comprende, e che, se potesse tornare al mondo, sarebbe il primo a mettere in disparte la sua « *Somma* », almeno nel modo con cui è redatta, e tratterebbe le quistioni, che vi discute, « *con metodo diverso* » (2) o sia « *con un metodo più conforme alla storia e alla vita, guardando meno su in alto nel cielo splendido e sereno della metafisica* » (3), che agli Scolastici del Medio Evo non lasciava « *tempo nè forza di abbassare un'occhiata su questo povero mondo delle cose fisiche* » (4).

E chi, infatti, se non un superficiale, può credere e pensare « *che sei secoli — tanti ne corrono fra San Tommaso e noi — non abbiano proprio modificato in nulla il nostro stato intellettuale?...* E sarebbe anche molto superficiale il credere che si tratti solo di modificazioni « *quantitative* », consistenti, cioè, in qualche aggiunta di verità allora ignote. Certo, anche questo vi è stato; non questo solo, perchè questo ha portato e porta con sè delle modificazioni « *qualitative* ». « *Noi, anche volendo, non si riesce più a ripensarla tale e quale la Filosofia di San Tommaso; si può riuscire al più, a ripeterla* » (5).

Del che, essendo la Chiesa ben persuasa, e non insistendo oramai più che per motivi soltanto di *prudenza e di opportunità e di buona politica* in presentare, nelle encicliche dei suoi Pontefici e nei canoni della sua legge, San Tommaso come la guida-principe e più sicura e autorizzata e ufficiale della verità, di cui il Cristo le ha affidato la difesa e la custodia, finirà essa per cedere e adattarsi ai tentativi e alle richieste della « *corrente neo-tomista o progressista* », che si è preso l'incarico di combinare il pateracchio tra l'Aquinate e Spinoza, Cartesio, Kant, Rosmini, Williams James, Leroy ecc.

Questa corrente, afferma il Bruni, quasi a conclusione delle asserzioni del Semeria, è, infatti, già entrata « *in possesso di questa verità* »: *possedere la storia un valore, oltre che come « magistra vitae » come « magistra veritatis » e donde*

(1) Semeria, *Scienza e Fede*; pag. 21.

(2) Id., *Dogma, Gerarchia e Culto*, pag. 73.

(3) Ibid., 10.

(4) Ibid., *ibidem*.

(5) Id., *Scienza e Fede*, cap. IX.

l'appropriazione sempre più vasta per essi del « *concetto bruniano della storicità della idea* » (1), ossia, per essere più chiari, della evoluzione della verità in nome della storia e della vita.

Soltanto in questo modo San Tommaso potrà avere ancora qualche parola da dire al mondo; altrimenti egli potrà continuare ad essere riguardato come un grande Santo e un grande Dottore, ma nel passato: « *dans le passé* », ossia morto e sepolto: « **enterré** ».

II.

SGUARDO RETROSPETTIVO SULL'OPUSCOLO « LA SCOLASTICA E I SUOI COMPITI ODIERNI » E OSSERVAZIONI GENERALI

Esso venne pubblicato, la prima volta, un diciotto anni fa dal defunto Card. Ehrle nel fascicolo 6° del periodico « *Stimmen der Zeit* » sotto il titolo « *Natura e caratteri della nuova e vecchia Scolastica* »; ma il lavoro non dovette riescire — crediamo noi — di piena soddisfazione pel suo Autore, se egli, assai presto, si decideva a rifarlo, proibendo, nello stesso tempo, qualunque traduzione e divulgazione del suo scritto.

Fu per questo che l'edizione, la quale il Sig. Gerardo Bruni soprannominato si era incaricato di preparare per il pubblico italiano, rimase interrotta e sospesa.

Nè, forse, l'operetta sarebbe più uscita dai cassetti del suo autore se il P. F. Pelster non avesse provveduto lui a ridurla a una forma, per cui ne fosse dall'Autore consentita una nuova edizione, che apparve pei tipi dell'Herder a Friburgo nel 1933.

Ma le modificazioni ed aggiunte introdotte dal Pelster nello scritto primitivo dell'Ehrle sono tali e tante da doversi parlare come di un'opera del tutto nuova. Nè il Pelster nasconde il rimaneggiamento fatto subire allo scritto dell'E. mo suo confratello. Quello che cercò di conservare « *accuratamente*

(1) Bruni, op. e l. c.

per quanto mi fu possibile», egli dice, fu « *il carattere generale della prima edizione, rispettandone la concezione, le argomentazioni, l'indirizzo* » (1).

Anche il titolo della edizione curata dal Pelster venne sensibilmente cambiato: « *Die Scholastik und ihre Aufgaben in unserer Zeit* ». E nel sottotitolo si dice pure chiaro la parte preponderante in essa avuta dallo stesso Padre: « *Zweite vermehrte Auflage besorgt von Franz Pelster S. I.* ». O sia: *seconda edizione riveduta ed accresciuta* etc.

Se nello spirito, dunque, e nello scopo l'opera non ha mutato, per la forma e le aggiunte essa ha ben poco più da vedere con il primo testo e la prima edizione del 1918.

Cosa che avrebbe dovuto tenere ben presente e notare attentamente l'Autore della lunga recensione dell'opuscolo apparsa ne « *L'Osservatore Romano* » del 5 Giugno u. s.

Ma al P. Scaramuzzi, l'autore di quella recensione, importava sopra tutto, di giustificare col nome e l'autorità dell'Ehrle, talune idee sue proprie e della scuola, a cui appartiene, e perciò si guardò bene di indicare ai lettori de « *L'Osservatore Romano* » le parti, che nell'opuscolo sono del defunto Cardinale e quelle che appartengono, invece, al suo editore.

Autore ed editore, insieme con il traduttore, non fanno, però, che perseguire un'idea e aspirazione comune, quella di « *potere sostenere liberamente, nei confronti di S. Tommaso, talune Tesi suareziane* » (2).

Senonchè la libertà, che l'Ehrle e il Pelster invocano per la propria Scuola, di pensarla in taluni punti, sia pure fondamentali, all'opposto di San Tommaso, potrebbe forse essere negata, senza offesa, a quanti adesso qui in Italia, in Francia, in Germania, domandano che la Chiesa si decida, finalmente, a mitigare e correggere la sua legislazione in fatto di studii,

(1) Prefazione alla 2 edizione, riportata nella edizione del Bruni, pag. 12. Il quale, per la trasformazione subita dal lavoro, volendolo pubblicare, si vide costretto a farne una nuova versione:

« *Quando, alcuni mesi prima di lasciare questa vita, il Cardinale si compiacque comunicarmi che toglieva ogni impedimento alla pubblicazione della edizione italiana, io mi trovai nella necessità, DATA LA TRASFORMAZIONE SUBITA DAL LAVORO, di rifare da capo la traduzione ecc.* ».

(2) « *Boccadoro* » rivista di Arte, Letteratura e Polemica: anno IV, N. 5 maggio 1936, pag. 13-14.

abbandonando l'esclusivismo, nel quale si è chiusa per San Tommaso?

Questa è stata la vera ragione per cui, uscita la seconda edizione tedesca dell'opuscolo nel 1933, il Bruni metteva mano immediatamente a tradurla pel pubblico neo-tomista o neo-scolastico italiano, essendo a lui parso che il lavoretto in parola aprisse veramente « *la via a quella « justa libertas » senza della quale sarebbe follia sperare nel rinnovamento del pensiero scolastico tanto anspicato dai Sommi Pontefici* » (1).

Come si vede, tutta la fiducia e speranza del neo-scolasticismo si fonda sul fatto che un E.mo Principe di Santa Chiesa abbia fatto proprie le sue vedute; donde il gongolio di cui è piena la recensione accennata dello Scaramuzzi.

Ma se anche scritto da un Cardinale e corretto ed accreditato da uno studioso giustamente considerato del movimento scolastico medioevale come il Pelster, non dovrà essere lecito sottoporre l'opuscolo « *La Scolastica e i suoi compiti odierni* » ad un esame attento e spassionato in base alle autentiche ed ufficiali dichiarazioni e prescrizioni della Chiesa? Che si dimostri che queste dichiarazioni o non hanno significato o devono intendersi in questo senso unico, o sia che i principii di San Tommaso, che sono i principii eterni, immutabili dell'umana ragione, devono costituire il **fondamento**, non della cattolica solamente, ma di ogni buona e solida costruzione filosofica?

L'opuscolo « *La Scolastica e i suoi compiti odierni* » discute una tesi. Ora, non è il nome di un maestro, che dà valore e può fare accettare una tesi, ma soltanto la forza e la evidenza delle ragioni, che in sostegno di essa si recano.

Or bene, i lettori giudicheranno se le ragioni invocate dal neo-scolasticismo progressista sono tali da dover far cambiare pensiero alla Chiesa e per cui la legislazione ecclesiastica, in materia di studii filosofici e teologici, debba venire abbrogata, o, quanto meno, allargata e corretta in guisa che a San Tommaso venga, bensì, lasciato un posto sia pure eminente, ma non il primo, e men che meno egli sia l'**unico** maestro delle scuole cattoliche.

(1) «*La Scolastica*» ecc., prefaz. del Tradutt., pag. 10.

III.

ESISTE UNA FILOSOFIA CRISTIANA?

Il problema venne discusso ampiamente e dottamente alla seconda giornata tomista di Juvisy nel settembre 1933, e la conclusione generale fu che non si può parlare di una filosofia specificatamente cristiana (1).

Infatti, la filosofia si definisce indipendentemente dalla Rivelazione: essa ha un oggetto proprio, principî propri, metodo proprio, per cui è scienza e vera scienza a sè e completa. Onde, come non si può parlare di una Fisica o Chimica cristiana, così non si può parlare di una Filosofia cristiana.

Il problema e la sua soluzione sono inchiusi nella definizione medesima della filosofia. Che altro è mai essa se non l'atto pel quale la mente umana si muove alla ricerca della verità *certa et evidens per causas*?

Or bene, prima della verità rivelata, necessaria all'uomo per la sua elevazione allo stato soprannaturale, è la verità naturale, a cui l'uomo può certamente arrivare senza bisogno di aiuti soprannaturali.

Per questo Leone XIII nella famosa Enciclica « *Aeterni Patris* » non parla mai di una Filosofia cristiana, ma di una filosofia *perennis*, che è la filosofia, la quale accompagnò e diresse lo sviluppo del pensiero umano attraverso i secoli.

Si può e anche si deve ammettere che il Cristianesimo venne ad accrescere, con la Rivelazione, luce e certezza agli stessi principî della ragione: questa, però, come dimostra San Tommaso, Dottore insuperato della Fede e della Ragione, rimane sempre indipendente e distinta dalla Rivelazione.

Non è, quindi, esatto dire che « *la Rivelazione costituisce... la norma esterna della Filosofia* » (2), perchè « *norma* » dice regola, e, se al più si può concedere che la Rivelazione sia

(1) V. « *Journées d'études de la Société Tomiste* » II, *La philosophie chrétienne*, Juvisy, 11 Settembre 1933 — Ben caustica fu la risposta data dal P. Mandonnet al Gilson, il quale sosteneva che la filosofia, per l'influsso subito dal cristianesimo, è divenuta cristiana; « *Certamente il cristianesimo ha trasformato il mondo, ma non ha trasformato la filosofia* ».

(2) *La Scolastica e i suoi compiti odierni*, pag. 20.

una guida *negativa* (1) della Filosofia, essa non sarà mai una guida *positiva*, come sarebbe se la Rivelazione fosse la norma, la regola della Filosofia.

Nè è meno inesatto l'affermare che « *la Rivelazione cristiana si venne ad aggiungere* (all' umana ragione) *con la ricchezza delle sue cognizioni naturali e soprannaturali* » (2), perchè tutto quello che appartiene alla rivelazione è soprannaturale ed in quanto tale oggetto di fede.

Vi sono, è vero delle verità naturali — per esempio l'esistenza di Dio — che, grazie alla rivelazione, hanno acquistato in certezza; non per questo, però, sono diventate delle verità soprarazionali, così come l'elemento rivelato non potrà mai dirsi, per sè, *naturale* senza che si ingeneri una pericolosissima confusione tra ordine naturale e ordine soprannaturale, tra ragione e Fede.

Tutto quello che è dell'ordine della ragione è naturale; quello che entra nella Rivelazione è soprannaturale. E siccome la Filosofia è, come abbiamo detto, la stessa ragione, che si muove verso la verità proporzionata alle sue forze, per questo è falso del tutto che « *ogni Filosofia sana e conforme a ragione deve essere aristotelica e cristiana* » (3), neppure col correttivo: « *in un certo senso* », adoperato dai nostri Autori per attenuare, evidentemente, la portata della loro affermazione e renderla accettabile al lettore.

Altro è che la ragione retta e una sana Filosofia non può opporsi alle verità di ordine soprannaturale e di Fede, discendendo essa dalla medesima fonte ed origine, Dio, da cui discende questa, ed altro che, per essere vera e sana, la Filosofia, il cui oggetto sono, come è stato accennato, le verità di ordine naturale, debba essere cristiana.

L'Autore (4) di « *Scolastica e i suoi còmpiti odierni* » si ri-

(1) *Negativa*, in quanto, cioè, come spiegando il suo pensiero diceva il Filosofo Maritain alla ricordata giornata tomista, la rivelazione indica con sicurezza il sentiero alla Filosofia, ma non la trasporta; l'illumina, ma non le toglie l'esercizio delle sue facoltà naturali. Come si vede, siamo ben lungi, in queste condizioni, dal concetto di « *norma* », che dice assai di più.

(2) *La Scolastica etc.*, pag. 25.

(3) *Ibid.*

(4) O il traduttore? Chè potrebbe essere anche il traduttore. Alcune

chiama a questo punto, alle decisioni del Concilio Vaticano; ma il richiamo è fuor di luogo. Perchè il Concilio Vaticano, nella Costituzione citata, affermato il doppio ordine di verità, a cui l' uomo per lume di ragione e per lume di Fede può arrivare, dichiara soltanto la non opposizione dell'uno all'altro: « *Etsi fides sit supra rationem, nulla tamen unquam inter Fidem et rationem vera dissentio esse potest, cum idem Deus, qui mysteria revelat et Fidem infundit, animo humano rationi lumen indiderit: Deus autem negare seipsum non possit nec verum vero unquam contradicere* » (1).

Crediamo che se fosse stato tenuto presente questo insegnamento del Concilio (insegnamento levato di peso e quasi alla lettera da San Tommaso (2)), nessuno avrebbe parlato mai di una *Filosofia cristiana*. Chè la distinzione tra la Filosofia (ordine di verità naturali) e Rivelazione (ordine di verità soprarazionali o soprannaturali) non poteva venire in termini più chiari espressa e affermata.

IV.

FILOSOFIA CRISTIANA E FILOSOFIA SCOLASTICA

Nè per essere sana, o sia conforme a ragione, e sopra tutto cristiana, la Filosofia è necessario che sia *scolastica* (3).

Scolastico non è sinonimo di cristiano e Scolasticismo dice un metodo, come Peripatetismo, Accademismo ecc.; e il metodo è semplicemente una norma esterna: la norma esterna di trattazione o svolgimento di una data scienza.

Volere, dunque, stabilire quasi una specie di equazione tra Filosofia cristiana e Filosofia scolastica è un vero e proprio

note sono infatti, senza dubbio, del Bruni; altre del Pelster e altre dell'Ehrle. Sarebbe stato bene che almeno quelle del traduttore fossero state distinte sempre con la consueta dicitura: *Nota del traduttore*.

(1) Concilio Vatic., Sess. III^a Cost. « *De Fide catholica* » cap. IV., « *De Fide et Ratione* ».

(2) Cf. *Contr. Gentes*, I, cap. 5, 6, 7.

(3) « *Ogni Filosofia sana e conforme a ragione, deve, in un certo senso, essere aristotelica e cristiana, vale a dire Scolastica* » (pag. 25) ».

abuso di termini, ancorchè sia vero che, dopo San Tommaso specialmente, il metodo scolastico si sia dimostrato il più adatto per l'insegnamento della Filosofia e della Teologia.

Ma chi potrebbe proibire ad un autore di esporre le proprie Tesi filosofiche con un metodo differente da quello usato dal « *Dottore Comune* » e, in genere, dai maestri delle scuole del Medio-Evo?

Scolastica, dunque, non dice una dottrina, ma il metodo di trattare una dottrina.

Ma, allora, perchè questa identificazione tra Filosofia cristiana e Filosofia scolastica?

Per avere più facile destro di mettere San Tommaso su di una stessa linea di diritto, valore e autorità con tutti gli altri filosofi scolastici e negare a lui ogni preminenza nel caso di un contrasto tra le opinioni di Lui e quelle degli altri, non potendosi dubitare che l'opinione dei più non debba prevalere su quella di uno solo.

Scolastico, e, sia pure, principe degli scolastici è San Tommaso; ma dottori scolastici, per fare qualche nome, sono anche Duns Scoto, Enrico di Gand, Goffredo delle Fonti, Egidio Romano, Durando, Gregorio da Rimini, Marston, Pietro Aureolo, Riccardo da Mediavilla, Guglielmo d'Auvergne e, in tempi più vicini, il Suarez, e la Filosofia scolastica deve considerarsi come la sintesi degli sforzi di tutti questi maestri.

Or bene, non sarebbe un imperdonabile unilateralismo e pessimo esclusivismo se, messi in disparte nomi tanto famosi, volessimo restringerci unicamente all'Aquinate e impersonare in Lui solo tutta la dottrina e Filosofia scolastica, rigettando, come erronee o meno conformi a verità, le opinioni sostenute dagli altri in contrasto con quelle di Lui?

Per non cadere in sifatto unilateralismo pericoloso e ingiusto, è necessario, quindi, distinguere tra una Filosofia cristiana scolastica generale e la Filosofia *scolastico-tomistica*. Sol tanto così sarà dato a ciascheduno il suo: « *unicuique suum* » — regola di giustizia, che anche in queste materie deve essere osservata —, e verrà nello stesso tempo assicurata la « *justa libertas* », che da tanto tempo, ma inutilmente, si invoca.

Se qualcuno non ci credesse, è pregato di leggere:

“ A questo punto sarà utile accennare ad una distinzione, il cui misconoscimento ha generato qualche confusione. Si

“ può parlare in duplice senso dei « principia » o « capita »
“ di San Tommaso e della **sua** Filosofia. Può trattarsi dei
“ « principia » o « capita » della sua dottrina in quanto questa
“ è espressione della Filosofia cristiana e scolastica, ma può
“ anche trattarsi dei « principia » o « capita » della sua dottrina,
“ in quanto questa costituisce un sistema strettamente chiuso,
“ che nettamente si stacca da tutti gli altri sistemi formati
“ in seno alla Filosofia cristiana. La dottrina, per esempio,
“ secondo la quale corpo ed anima si congiungono l’una al-
“ l’altro in unione sostanziale o, per dirla con termine scola-
“ stico, che l’anima è la forma sostanziale del corpo, apparti-
“ tiene senza dubbio ai principii di San Tommaso intesi nella
“ prima maniera, e perciò si deve assolutamente professarla.
“ Che però l’anima sia *l’unica* forma dell’uomo, che si unisca
“ immediatamente alla « materia prima » questo è veramente
“ un punto cardinale del sistema specifico tomistico, *ma non*
“ *è affatto un punto cardinale della Filosofia cristiana*; anzi se-
“ condo l’opinione di molti teologi (1) dei tempi antichi e mo-
“ derni, l’opinione contraria è accordabile assai più facilmente
“ con la dottrina cristiana.

“ Similmente, è principio fondamentale della Filosofia cri-
“ stiana che l’essere divino e l’essere creato siano diversi nella
“ loro più intima natura. Che però questa diversità sia basa-
“ ta sul fatto che nelle creature esista una differenza reale
“ fra il loro essere e la loro esistenza, questo, secondo molti
“ tomisti (2), costituisce un principio del sistema **particolare**
“ di San Tommaso, mentre invece altri lo mettono in dubbio.

“ Ad ogni modo, però, non è un *principio della Filosofia sco-*
“ *lastica*, poichè secondo l’opinione della *maggior parte degli*
“ *scolastici* si può egualmente ed anche meglio spiegare la
“ differenza essenziale fra il Creatore e la creatura senza in-
“ trodurre tale distinzione „ (3).

(1) Teologi... mal detto. Perchè si tratta di questione primamente ed essenzialmente filosofica. La tesi sarà ripresa dalla Teologia per la connessione con dottrine teologiche; ma è tesi, diciamo, filosofica per sè e non teologica.

(2) Quali?... Tutti doveva essere detto, perchè non è vero tomista chi rigetta la distinzione reale dell’essenza dall’esistenza nelle creature, come sarà anche meglio spiegato in seguito.

(3) V. « La Scolastica » etc. pag. 74 - 75.

Sbagliavamo noi dicendo che la denominazione *Filosofia cristiana scolastica* è stata inventata per opporre alla Filosofia e ai principi della Filosofia di San Tommaso, **la maggior parte**, come abbiamo sentito dire, degli scolastici, ossia, per essere più precisi, gli avversari di lui?

In altre parole, gli autori dell'opuscolo *«La scolastica e i suoi compiti odierni»* sembrano domandare: «È forse giusto che, per aderire a San Tommaso, noi ci distacciamo da tutti gli altri e condanniamo l'opinione dei più per conservare quella dell'Aquinate?».

Non essendo l'opinione di San Tommaso così certa come alcuni vorrebbero dare a credere, si permetta a chiunque di tenere quello che gli piace. Così sarà salvata quella *«justa libertas»*, che la Chiesa ancora non si è decisa e rilutta di concedere agli studiosi per il feticismo di un maestro, il quale sarà anche grande, ma che non può avere la pretesa di avere veduta tutta la verità.

Ecco che cosa significa nella mente di quel neo scolasticismo progressista, di cui nel primo paragrafo di questo lavoro abbiamo sentito le idee, la distinzione tra Filosofia cristiana e Filosofia tomista e *«il cui misconoscimento ha ingenerato qualche confusione»*, ossia ha portato ad imporre delle opinioni personali di un autore come espressione genuina del pensiero di tutta la Filosofia cristiana e scolastica, contro la *«giusta libertà»*, che agli studiosi deve essere lasciata.

E questo è ben tutto il significato dell'opuscolo *«La Scolastica e i suoi compiti odierni»*, come ha osservato *«Boccardo»*: *«Nel campo della Filosofia scolastica, in Italia e all'estero, si invoca sempre più insistentemente quella «justa libertas» che, per esempio, si trova illustrata in una recente pubblicazione italiana, una traduzione di un importante scritto del compianto Card. Ehrle S. J. Gli stessi concetti troviamo propugnati in una rivista scolastica in Jugoslavia (1) L'ehrle ha, oltre alla enunciazione generale di principio, una mira concreta, di potere*

(1) Per la penna di un tal P. Felicic, francescano docente all'«*Antoniano*» di Roma, in un articolo intitolato *«Il metodo dello studio della Filosofia» — Interpretazione del canone 1933 del Codice di D. C.*. La rivista in cui apparve l'articolo è la *«Franjevacki Vjesnik»* num. 10 dell'anno 1935, pag. 289-373.

sostenere liberamente, nei confronti di San Tommaso, alcune Tesi suareziane.... E questa «justa libertas», invocata da persone come il Card. Ehrle, investite delle più alte responsabilità, non deve essere contestata ai neo-scolastici più moderni, che hanno la colpa di essere nuovi e moderni (1).

«Boccardo» mira a difendere in queste ultime parole, con l'autorità dell'Ehrle, un tal Professore Zamboni, esonerato, un paio di anni fa, dalla Santa Sede dal suo insegnamento alla Università Cattolica di Milano; e questo tentativo di trascinare il defunto Cardinale in un « caso » dottrinale oramai giudicato dalla Chiesa, ossia il tentativo di opporre all'autorità della Chiesa quella dell'Autore di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* », dispiacerà, senza dubbio, agli amici e ammiratori di questo.

Non è, però, tanto il caso di lamentarsi o scandolezzarsi quanto di dire « mea culpa ». Perchè sono proprio essi i responsabili, oggi, se il nome di un Principe della Chiesa diventerà una bandiera per quella corrente progressista, che, camuffata di Neo-scolasticismo, è pazza di un sincronismo filosofico, che è la fine di ogni certezza e la tomba di ogni verità.

V.

LODI CHE NASCONDONO PUGNALATE

La « *justa libertas* », invocata dai nostri neo-scolastici, non è, dunque, che il paravento e la maschera dietro di cui si nasconde il desiderio di finirla, una buona volta, con San Tommaso, e di spingere la Chiesa a modificare una legislazione troppo ancora legata, in materia di studio, soprattutto in Filosofia, al nome e alla autorità dell'Aquinate.

Non è, facile, però, demolire un colosso, a cui fanno da piedistallo i secoli, nè passarsi di un Dottore, a cui, col senso della riconoscenza più viva, la Chiesa non si stanca di rendere testimonianza.

(1) « *Boccardo* », num. e l. c.

Bisogna, perciò, girare largo; non lesinare le lodi, allo scopo di far passare più agevolmente le critiche, che seguiranno, e il rilievo dei difetti notati o che si è creduto di trovare nell'opera immensa del « *Dottore Angelico e comune* ».

E così anche l'opuscolo « *La Scolastica e i suoi compiti odierni* » inizierà il suo esame della Filosofia tomista con una lode sperticata al suo Autore, uomo incomparabile per profondità d'ingegno, per chiarezza di pensiero, lucidità di espressione, potenza di comprensione e in cui si realizzano, in maniera meravigliosa, tutte le qualità del perfetto sapiente. Ma « **dobbiamo tuttavia guardarci** — si soggiunge subito — **da una sopravvalutazione, la quale verrebbe a diminuire l'influsso benefico** » (1), che dall'opera dell'Aquinate, come già da quella di Agostino, la Provvidenza mirava a ritrarre.

“ Nè Agostino, nè Bonaventura, o Tommaso o qualsiasi altro maestro potevano evitare sempre l'errore. L'infallibilità è un pregio soltanto della Chiesa di Cristo e del suo Capo. Non dobbiamo, quindi, senz'altro accettare il sapere scientifico lasciatoci dai grandi maestri, ma dobbiamo, in certo modo, riconquistarlo con esame e lavoro serio e indipendente. Un'adozione paramente mnemonica della dottrina, senza sottoporla a nuovo esame, senza trasformarla e svilupparla, porterebbe ad una decadenza della vita spirituale.... (2). Un attaccamento di questa specie alla dottrina di

(1) Pag. 34.

(2) Non abbiamo qui l'acrimonia stizzosa, che un altro gesuita, il Padre de Tonquedec adoperava all'indirizzo dei Tomisti che non sono capaci — diceva — che di ripetere papagallescamente il loro « autore », ma la sostanza del pensiero è la stessa.

Scriveva il Tonquedec: « A entendre certains thomistes modernes dont l'humeur est tranchante et le parler péremptoire, désormais la Philosophie de l'Aquinate serait à accepter en bloc, par soumission aux directions de l'Autorité pontificale. On ne peut pas faire à cette doctrine, qui vaut par sa force intrinsèque et ses propres attraits, un tort plus grand. En vertu de sa nature même, la Philosophie est affaire de raison et non d'autorité (*quasi che la Chiesa non abbia diritto di occuparsi anche di materie filosofiche!*). RIEN NE SAURAIT REMPLACER ICI LA CONVINCTION PERSONELLE (*la verità dovrà quindi essere rispettata come l'errore?*). Et la race des thomistes, qui recitent leur auteur comme un catecisme, si l'on peut dire, EST UNE ESPECE HAISSABLE ».

Questa bella nota fu scritta nella « *Revue Thomiste* » (ironia di nomi!) nel fascic. di maggio-giugno 1930.

“ San Tommaso sulla concezione di Maria fece sì che l’Ordine
“ di San Domenico si opponesse per secoli alla dottrina di
“ Scoto, che allora andava diffondendosi vittoriosamente (1),

(1) L’eterno ritornello! San Tommaso non insegnò che la Madre del Redentore fu Immacolata, o sia esente dal peccato originale: quale fatto meglio di questo prova che egli non può e non deve essere considerato da più degli altri Dottori scolastici? Quasi che la quistione dell’Immacolato Concepimento potesse essere risolta con argomenti di ragione e quasi che l’argomento di Scoto — argomento di pura convenienza —: « *de-
cuit, potuit, fecit,* » concludesse al fatto, che solo la Chiesa, interprete della Rivelazione, poteva dichiarare come avvenuto!

Non è qui il luogo di discutere tale quistione; ma chi conosce anche un pochetto solo Duns Scoto sa pure come è ben poco — e per di più non scevro di errore — quello che il « *Sottile* » insegna dell’Immacolato Concepimento di Maria. Piuttosto notisi parzialità. Mentre si cerca con mille modi e sofismi di diminuire la gloria di San Tommaso perchè egli non insegnò l’Immacolato Concepimento, con manifesta ingiustizia si pretende di scusare tutti gli enormi strafalcioni filosofici e teologici di Scoto, e si arriva a dire che colui che ebbe la « *rivelazione* » di quella verità, è *impossibile* che potesse sbagliare in alcuna cosa nella sua dottrina.

Lo si ricordi. Se la Chiesa, che unica poteva pronunziarsi, non avesse definito il dogma, del tutto impervio all’umana ragione, dell’Immacolato Concepimento, nonostante tutti gli argomenti di convenienza, che neppure a san Tommaso sfuggirono, invocati da Scoto, sarebbe sempre lecito pensare il contrario. Sulle ragioni poi che spinsero san Tommaso e, con lui, san Bonaventura, sant’Anselmo e anche san Bernardo, a negare l’Immacolato Concepimento per non concedere alla Vergine che una santificazione particolare, superiore infinitamente a quella dei santi santificati prima di nascere, come il Battista, non c’è da fare appunto.

Si trattava, per i Padri e Dottori nominati, di salvara il privilegio di Cristo e la sua qualità di Redentore universale, in base alle parole di San Paolo attestante tutti indistintamente essere nati « *sub maledicto* », nel peccato. E siccome per essi non vi era testo nella scrittura, fonte della Rivelazione, che accennasse ad una sola eccezione della legge universale affermata dall’Apostolo, da ciò la loro posizione, che rimaneva e rimane ferma, ripetiamo davanti a tutte le convenienze scotistiche. Perchè, non per il fatto di essere una cosa conveniente essa diventa necessaria, ossia deve essere fatta, come dice l’argomento di Scoto: « *Decuit, potuit, fecit* ». Quante cose convenienti che Dio potrebbe fare e non fa! Tutti i possibili entrano in quest’ordine. Di qui la bestemmia di quel collaboratore di una certa rivista, che non nomineremo, il quale osò scrivere: « Ogni cosa che è conveniente induce in Dio necessità di essere fatta », dove si nega a Dio la perfettissima sua libertà di azione.

Soltanto la Chiesa, interprete della rivelazione poteva, ripetiamo, sciogliere la questione dell’Immacolata, e se l’avesse fatto al tempo dell’Aquinata, questi sarebbe stato il primo a cantare il « *Tota pulcra* ».

“ Quando poi, in epoca più recente, si perdette il tanto
“ necessario contatto fra la Scolastica e la scienza moderna,
“ la colpa di ciò si deve in parte attribuire alla insistenza
“ esagerata sugli assiomi aristotelici e tomistici. La specula-
“ zione teologica e filosofica non deve diventare scienza posi-
“ tivamente tradizionale (1) „.

Perchè nessuno fu più di San Tommaso devoto e amante di Maria. E scrivono ancora gli autori del nostro opuscolo, sempre a dimostrazione del danno provenuto all'Ordine Domenicano dal suo attaccamento cieco alla dottrina di San Tommaso nella quistione dell'Immacolato Concepimento, che in questo deve essere cercata la causa per cui esso « fu escluso per circa trenta anni da tutto l'insegnamento dell'Università di Parigi » (pag. 35), o sia dal 1387 al 1403.

A parte l'errore di computo, certamente involontario, perchè dal 1387 ai 1403 non sono circa trenta anni, ma nemmeno 20, non è vero che l'Ordine Domenicano venisse escluso dall'Università di Parigi, poichè come si può leggere in Denifle-Chatelin (*Chartularium Univers. Paris., II*) « non extat certum aliquod decretum Universitatis Parisiensis quo Praedicatorum ab Universitate excluderentur ». Per una imprudenza certamente grave di frate Giovanni da Montesono, il quale affermò « essere contro la Fede credere che la Madre del Signore fosse stata concepita senza colpa originale », affermazione che sorpassava di molto il pensiero di San Tommaso, vi fu all'Università di Parigi tra il 1387 e il 1390, una levata di scudi, più che contro i Domenicani, contro l'Aquinate. Sembrò che dovesse rinnovarsi l'assalto già diretto dal Peckam, sostenuto dal Vescovo Tempier, verso il 1277, contro la dottrina del « Dottore comune », e questo spiega come l'Ordine appellasse a Roma « contra nonnullos, qui perperam et iniuste, ut tenemus, veritatem Fidei sacraeque Scripturae ac Doctoris nostri eximii sancti Thomae Parisiis condemnaverunt » (*Acta Capit. Gener. O. P., III, 38-39*; Denifle, op. cit. III, 500, docum. 1562, il quale toglie il documento dal fondo dell'Università di Parigi e non dall'Archivio dell'Ordine, come affermarsi nel nostro opuscolo).

La quistione si trascinò a lungo per diverse cause, e solo venne chiusa sotto Benedetto XIII, succeduto a Clemente VII, nel 1403, e mentre la quistione si dibattè, l'Ordine Domenicano, giustamente offeso nel suo onore nell'offesa recata al Dottore Angelico e comune, si ritrasse dall'Università, in mezzo al dispiacere dei più e dei migliori.

Ecco, in breve, come si passarono le cose. Alquanto diversamente, come ognuno vede, da quello che narrano ed insinuano gli Autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* ».

In quistioni storiche bisogna essere precisi: così domanda la verità. E noi abbiamo voluto ristabilirla, in base ai documenti, che tutti possono vedere e controllare, per ovviare al formarsi di falsi giudizi nella mente di quei lettori, che non hanno il tempo nè il comodo di ricorrere all'esame delle fonti.

(1) Pag. 35 - 36.

Sono in questa pagina condensati tutti i luoghi comuni, che servirono in passato e servono tuttavia adesso di caposaldo agli anti-tomisti per combattere, in nome della loro « *justa libertas* » l'Aquinate. A parte, però, la quistione della Concezione della Vergine, che non fa al caso, non è niente affatto vero che l'insistenza sugli assiomi aristotelici e tomistici sia stata la causa per cui fu perso il contatto fra la Scolastica e la scienza moderna.

Così si fosse insistito, invece, su questi assiomi, e la smania della novità e la quistione di tonaca non avessero prevalso nel secolo XIV con Duns Scoto e nel XVI con Suarez, sopra gl'interessi della verità, dividendo gli animi degli studiosi cattolici in lotte sterili, da cui dovevano necessariamente prendere profitto i nemici non meno della ragione che della Fede. I quali tante e tante volte non fecero che sviluppare i principii posti dagli avversarii di San Tommaso.

Occam, Wicleff, Huss, Lutero, Cartesio non sono forse imbevuti dei principii di Duns Scoto? Di quello Scoto, per colpa del quale « *la Teologia doveva diventare un campo di gioco della logica* (1) », ed iniziarsi nella dimostrazione delle verità della Fede quel metodo razionalistico, che doveva venire sfruttato più tardi con tanto successo dalla incredulità.

VI.

DOVE SONO DA CERCARE LE VERE CAUSE DELLA DECADENZA DELLA SCOLASTICA

San Tommaso, con una fatica da gigante, correggendo gli errori degli uni e le esagerazioni degli altri, era arrivato a stabilire la più perfetta armonia tra la Ragione e la Fede, che in pacifica compagnia avrebbero potuto camminare quindi verso il loro comune padre, Iddio; ma in luogo d'insistere sulla via aperta dall'Aquinate, Scoto pretese richiamare in dubbio i principii e le dimostrazioni del Santo Dottore, e così

(1) Pag. 40.

fu gettata la prima semente di divisione tra i membri della stessa famiglia e i cultori e i figli della medesima verità.

Cosa ben curiosa!

Mentre i nostri autori descrivono con oggettiva esattezza i principii, che determinarono il decadimento della Scolastica, si guardano poi bene di fare il nome di colui al quale l'anti-tomismo deve sopra tutto il suo assestamento.

Leggiamo:

“ In Filosofia il realismo mitigato nella teoria degli Universalis ch'era stato sopra tutto perfezionato da Tommaso e da Enrico di Gand (1), e la cui *esagerazione*, compiuta da Scoto, aveva finito col provocare una reazione, venne sostituito col Concettualismo, che nega ogni esistenza del fondamento degli Universalis nelle cose.

“ Una critica sottile e scettica di tutti gli argomenti, che, per raggiungere il suo scopo, ben volentieri fa uso della legge di economia di Aristotile e dappertutto esige una evidenza quasi matematica, riesce a scuotere tutto l'edificio della Filosofia naturale, della Psicologia e della Teologia, eretto da Aristotile e da Tommaso. Tesi come quelle della unione tra il corpo e l'anima, dell'immortalità (2) e semplicità dell'anima si ritengono indimostrabili per mezzo della forza della ragione naturale. Persino le stesse dimostrazioni della esistenza di Dio non avrebbero forza obbligatoria.

“ Nel campo etico si nota un volontarismo secondo il quale il bene e il male dipendono soltanto dalla volontà di Dio.

“ In Teologia viene su rigogliosa una speculazione spesso puramente logico-terministica. Si preferisce piuttosto indagare ciò che Dio avrebbe potuto fare, data la sua potenza assoluta, invece di dimostrare la connessione intima esistente fra

(1) È vero: Enrico di Gand appartiene al numero dei realisti mitigati, che Scoto criticherà. Immense, però, sono le differenze, che corrono fra San Tommaso e il Gandavense su questo punto di dottrina; differenze che emergono e si rivelano dalla stessa critica del « *Sottile* ».

Nè ai nostri autori può essere ignoto quanto il pensiero di Enrico di Gand è fluttuante e oscuro da giustificare, lo stesso che per Duns Scoto, le interpretazioni più diverse e opposte.

(2) Negata alla umana ragione la capacità di conoscere l'immortalità dell'anima rimane distrutto, come è evidente, ogni concetto di moralità e giustificato, da una parte il suicidio e, dall'altra, il più esoso egoismo.

“le opere della salute e la dottrina rivelata. La Teologia è di-
“venuta un campo di gioco della Logica (1)”,.

Benissimo detto !!

Ma — domandiamo noi — tutti questi errori, che dove-
vano determinare il deviamiento e la decadenza della Scola-
stica, dopo l'aureo periodo della sistemazione in essa compiuta
da San Tommaso, di chi sono? Da chi ebbero la spinta mas-
sima? Non forse da Duns Scoto, nelle cui opere sono in ger-
me tutti gli errori delle diverse scuole e tendenze — compreso
il Suarezianismo — che pullularono dopo di lui e in un modo
o in un altro poterono salutare in lui il loro corifeo (2)?

Di Scoto è la asserzione che la ragione umana è incapace
di dimostrare l'immortalità dell'anima, e che questa verità,
che gli stessi filosofi pagani conobbero, non si può tenere che
per Fede; — di Scoto è la teoria che il bene e il male non di-
pendono che dalla volontà di Dio, il quale, volendo, potrebbe
far sì che il male non sia più male; e donde l'altra opinione
che Iddio non premia il bene perchè in esso vede qualche

(1) Pag. 39-40.

(2) Vacant, *Etudes comparés entre la Philosophie de St. Thomas et celle de Duns Scot*; Seeberg, *Storia dei Dogmi e la Teologia di G. Duns Scoto*; Windelband, *Storia della Filosofia*, vol I, pag. III, capitolo 3; Rougier, *La Scolastique et le Thomisme*, libro III, cap. 2. Da notarsi come questo filosofo, di tutti il più radicalmente anticattolico, insiste sulla distinzione fra tomismo e scolasticismo, proprio come gli autori del nostro opuscolo.

Per quanto riguarda l'influenza nefasta esercitata da Scoto sulla tendenza razionalistica, che con lui, e più dopo di lui, doveva affermarsi, basti una citazione soltanto: «*Furono dei figli assai devoti alla Chiesa quelli che scavarono anche più profondo l'abisso fra Filosofia e Teologia, al punto di renderlo incolmabile. E primo della schiera si presenta Duns Scoto, che insegnò a considerare e trattare la Teologia semplicemente come disciplina pratica e la Filosofia come pura teoria. Il rapporto fra le due fu, quindi, per lui e per i suoi seguaci, non più l'integrazione, ma la separazione. La Teologia naturale finì miseramente tra le antitesi della Rivelazione e della coscienza razionale. La cerchia dei misteri della Teologia, inaccessibili alla conoscenza naturale, si allargò sempre più: a questi appartiene, per Duns Scoto, anche quello della immortalità dell'anima ecc.*». (Wildenband, l. c.).

Quanto, poi, alla dipendenza del Suarezianismo dallo Scotismo, basta confrontare fra loro le tesi fondamentali dell'uno e dell'altro sistema, e quando anche Suarez si allontana da Scoto o da Occam, al quale pure cede, rimane, però, egli sempre un dichiarato e fermo anti-tomista.

cosa che merita d'essere da Lui premiata, perchè imitazione e partecipazione del bene essenziale, che è Lui stesso, ma perchè così a Lui piace; ove è inchiusa la distruzione del concetto di merito e aperta la strada a tutte le bestemmie di Lutero. Di Scoto è l'affermazione che gli argomenti di San Tommaso circa l'esistenza di Dio non concludono; e anche il Modernismo moderno saprà valersi delle argomentazioni del «*Sottile*» per difendere le sue posizioni agnostico-pragmatistiche; di Scoto è la pretesa di tutto volere e potere dimostrare, e donde la sofistica più antipatica e superba da degradarne quella di un Gorgia o di un Protagora, che prende nei suoi scritti, il luogo del sano e solido ragionamento.

Scoto protesta, è vero, contro il Concettualismo; ma sarà proprio lui a dare a questo la spinta, e Occam, padre diretto dei Nominalisti, non farà che reagire contro il realismo esagerato del suo confratello, restando, invece, nella scia di lui in tutte le materie riguardanti la grazia, il merito, la volontà di Dio, ecc..

Di Scoto parimenti è la teoria, fatta propria, come tante altre dal Suarezianismo, che essenza ed esistenza si identificano nelle creature come in Dio, e l'altra delle «*formalitates*», che, moltiplicando l'essere nell'essere, finisce col distruggere ogni unità sostanziale nei corpi, e, trasportata in Dio, conduce direttamente alla negazione della Trinità. È per questa teoria sopra tutto che lo Scotismo si manifesta sistema di contraddizione e fucina di errore (1).

Perchè invece di fermarsi sopra tutte queste cose gli autori del nostro opuscolo vollero vedere piuttosto nella resistenza opposta dalla scuola domenicana, erede diretta della dottrina di San Tommaso, una causa di quella perdita di contatto,

(1) Vacant, op. cit., 25-26: «*Les distinctions formelles enferment, en germe, tous les systèmes contradictoires qu'on a lui attribués*». E, notisi, non è questa l'affermazione di un fanatico tomista, ma di un critico benevolo, dello Scotismo, che talora si sforza di vedere tra il «*Sottile*» e il «*Dottore comune*» delle differenze semplicemente verbali; sebbene, poi, la realtà lo obblighi a riconoscere che non si tratta di quistioni di semplici parole.

Che dire, perciò degli Autori del nostro opuscolo, che asseriscono essere la teoria di Scoto delle «*formalitates*», più adatta della dottrina dell'Aquinata a spiegare l'unione dell'anima del corpo?....

che essi lamentano fra la Filosofia scolastica e la scienza moderna?

Non solo, ma credono di trovare nelle stesse Ordinazioni dei Capitoli Generali dell'Ordine Domenicano la prova che i discepoli di San Tommaso furono anche essi responsabili della decadenza della Scolastica?

Che anche tra Domenicani qualcheduno si lasciasse trascinare dallo spirito di novità, di curiosità leggiera, di critica eccessivamente razionalistica venuta di moda nel secolo XIV, XV e nel XVI, non può fare meraviglia; e che ci siano stati anche di quelli i quali, al terreno solidissimo di San Tommaso, preferirono la vacuità verbosa di altre scuole, parimenti è vero (1).

Ma è pur vero che l'Ordine Domenicano non lasciò mai di richiamare gli uni e gli altri sulla retta strada, e gli atti dei Capitoli Generali al riguardo (che abbiamo voluto leggere in questi giorni per renderci conto delle affermazioni, oltre che delle citazioni, degli autori di «*Scolastica e i suoi compiti odierni*»), non sono tanto diretti a guarire un male diventato

(1) Fra questi fu quel Catarino, le cui idee scolastiche hanno meritato il panegirico del Padre Diomede Scaramuzzi O. M. (V. l'opuscolo «*Le idee scotiste di un grande teologo del 500: Ambrogio Catarino*, Vallecchi, Firenze 1933)»; vorremmo, però, sapere dall'ardente francescano apostolo dello Scotismo dove sono in realtà, gli eccezionali meriti di sapienza del suo diletto Catarino da poterlo opporre, solo o quasi, a tutta la scuola domenicana del suo tempo. Mentre il Catarino ha tutta l'idea di un transfuga, che, per giustificare a sè e agli altri l'opposizione mossa all'Aquinata e il suo contrasto con la disciplina dell'Ordine e con i suoi confratelli, ha bisogno di ricorrere alla *ispirazione divina*, da cui — dice — si sente animato (Scaramuzzi, op. cit. pag. 2: «*Egli si sentiva di avere una missione divina*»!!!) e per la quale protesta che non tacerà «*salvo che Iddio non gli chiudesse violentemente la bocca*» (ibid), dove il ridicolo, che raggiunge la bestemmia, mostra la presunzione e superbia dell'uomo «*attaccato forse un po' troppo alle sue opinioni, e che amava allontanarsi dalle opinioni comuni, per cui fu fatto segno a continue persecuzioni da parte degli avversari, che egli combatteva* (con astio e mordacità, come egli stesso confessò: «*rudem et me mordacem vocant amici; itaque protestor ne mihi clauserit os quam violentissimum, qui solus potest, clamabo et forte etiam mordebor, si sagaci nari deprehendero bestiam*»). «**E QUALCHE SUA OPERETTA FU MESSA ALL'INDICE**» (Scaramuzzi pag. 4). Quest'ultimo particolare non dovrebbe mettere un po' in guardia?... Ma agli Scotisti non importa; chè quello che ad essi importa è di dimostrare che non tutti tra i figli di S. Domenico — fosse pure uno solo — non la pensarono in ogni cosa come San Tommaso; e quest'uno deve valere contro tutti.

comune, quanto a prevenirlo, evitando il pericolo, a cui avrebbe condotto l'abbandono di San Tommaso.

Perciò, Papa Benedetto XV, nella lettera diretta al Generale dei Domenicani, all'occasione del VII centenario dell'Ordine, fra le lodi di questo in primissima linea poteva mettere la fedeltà religiosamente osservata e mantenuta all'Aquinate: *Atque huic Ordini laudi dandum est non tam quod Angelicum Doctorem aluerit quam quod numquam postea, ne latum quidem unguem, ab eius disciplina discesserit* (1).

Fedeltà che, secondo il pensiero e desiderio della Chiesa, avrebbero dovuto imitare tutti gli altri Ordini religiosi, perchè San Tommaso non è il maestro di una particolare Famiglia religiosa, ma il maestro **universale**, come dice il suo titolo di «*Dottore comune*» o sia di tutti nella Chiesa di Dio.

«*Non può, infatti essere dubbio per nessun cattolico — scriveva in altra circostanza lo stesso Pontefice — che San Tommaso non sia stato suscitato da Dio a questo scopo che la Chiesa avesse in lui un maestro da sequire in tutti i tempi*» (2).

No! l'Ordine Domenicano non solo non fu responsabile, in alcuna maniera, della decadenza della Scolastica, bensì, all'opposto, lottò coi suoi uomini migliori, quali un Sutton, un Cano, un Paolo da Soncino, il Gaetano, il Ferrariense, il Soto, il Vittoria, etc. etc. per la conservazione ed illustrazione della dottrina di S. Tommaso, rendendo, così, servizio impareggiabile alla causa della Filosofia e della Fede.

E se la Scolastica, dopo l'aureo periodo del secolo XIII, languì, si alterò, decadde, diventò, come abbiamo giustamente sentito dire dagli Autori del nostro opuscolo «*un campo aperto al gioco della Logica*», vale a dire di quella sottigliezza vanitosa, che si pasce di parole, ma non cerca la verità, ciò fu, lo ripetiamo, per la nausea e l'abbandono dell'Aquinate; abbandono dovuto a diverse cause, tra le quali non ultima è da mettersi una fatale gelosia di tonaca, ossia l'ambizione di avere dei dottori particolari proprii, e il timore di diminuirsi mettendosi dietro la guida di un maestro d'altro Ordine (3).

(1) V. questa lettera in «*Acta Apost. Sedis*» 1916, pag. 397.

(2) Lettera al P. T. Pégues in data 5 Febbraio 1919 per congratularsi della nuova edizione della «*Somma Teologica*».

(3) A questo spirito di ambizione e di gelosia, camuffato sotto il nome di «*spirito di corporazione fortemente sviluppato*», accenna velatamen-

VII.

LA SCOLASTICA E I SUOI COMPITI ODIERNI

E veniamo a quello che avrebbe dovuto essere il punto massimo, centrale dell'opuscolo; e che invece non è.

te anche il nostro opuscolo (pag. 50); esso, però, non vede in questo una delle cause della decadenza della Scolastica per le divisioni funeste, che cagionò, tanto quanto, piuttosto, un motivo di emulazione fra le diverse scuole. Ma si capisce! Si tratta di cercare difese e ragioni al Suarezianismo, nato appunto da una di queste fatali gelosie e ambizioni, e perciò bisogna invertire il significato dei termini e chiamare emulazione quello che non è altro che effetto di un piccolo, assai piccolo, e gretto spirito particolaristico di scuola e di tonaca.

All'apparire di Suarez e del suo sistema, tra i Padri della Compagnia, che più amavano il prestigio dell'Ordine, ci fu un vivo allarme, e lettere pressanti furono mandate dalla Spagna a Roma perchè al novatore fosse imposto il silenzio e l'Ordine non si allontanasse, conforme alle prescrizioni del suo Fondatore, da San Tommaso (v. la *Vita di Francesco Suarez* scritta dal P. de Scoraille, t. I, 213-217); ma non dovevano essere ascoltate.

Pur proclamando San Tommaso Dottore *proprio* dell'Ordine, conformemente alla Costituzione di S. Ignazio: «*Nostri omnino S. Thomam ut proprium Doctorem habeant eumque in Scolastica Theologia sequi teneantur*», la quinta Congregazione Generale della Compagnia — 1593-1594 — soggiungeva: «*Non sic tamen S. Thomae adstricti esse debere intelligantur ut nulla in re ab eo recedere liceat*». E fu questa la fessura per la quale doveva passare il Suarezianismo allora nato; fessura che doveva diventare una porta, anzi un portone, appena morto Clemente VIII, vigilantissimo contro ogni specie di anti-tomismo.

Anzi, secondo che lascia intendere il nostro opuscolo, quella Congregazione sarebbe stata assai più larga se in luogo di Clemente VIII ci fosse stato un Papa meno severo: «*Una certa rigidezza di espressione si comprende — così si dice a pag. 47, nota — per le condizioni del tempo, segnatamente anche per l'influenza di Clemente VIII, che molto favoriva il Tomismo più rigoroso*».

Non bisognava, cioè disgustare il Papa; ma nel medesimo tempo bisognava dar pure ragione a coloro che la Costituzione di Sant' Ignazio ritenevano troppo ristretta, tra i quali è da mettersi in prima linea il famoso Salmeron.

Interpellato dal P. Acquaviva, Generale della Compagnia a quell'epoca e incerto tra la corrente, diciamo, *progressista* e la corrente *rigida*, ossia nettamente tomista, capitanata dal Ledesma, che si combattevano al Collegio Romano, il P. Salmeron rispondeva non credere che convenisse alla Società *ut certum aliquem doctorem tamquam duces* essa si togliesse,

Come farà la Scolastica, e soprattutto la dottrina e la Filosofia di San Tommaso, ad adeguarsi alle necessità ed

non trovandosene uno solo che in qualche cosa *minus probabiliter senserit quam alii, ut propterea nulla fiat ei iniuria si eius opinio deseratur* e i cui libri fossero da considerarsi ispirati quasi come la Santa Scrittura.

E subito dopo queste premesse, veniva accennando ad alcune opinioni nelle quali, secondo lui, San Tommaso non poteva essere accettato. Una di queste opinioni — oltre la solita questione dell'Immacolata — era quella circa le parole della consacrazione del Sangue del Signore; dove il Salmeron cadeva in un equivoco dei più madornali, come sa il più umile scolare di Teologia che abbia percorso il trattato *De Eucharistia*. Comunque, qualche Ledesma avrebbe potuto pur sempre opporre al Salmeron la Costituzione di Sant'Ignazio: « *In theologia legetur Novum et Vetus Testamentum et doctrina scholastica Divi Thomae* ». Ma *legere*, risponde sofisticando, ha forse il significato di *sequire*? Ora Sant'Ignazio dice beisi: « *In Logica et Philosophia morali et naturali et metaphisica SEQUENDA est doctrina Aristotelis* », ma parlando degli studi di Teologia dice: « *Legetur* »: leggere non è *sequire*: dunque in Teologia si potranno *sequire* opinioni anche opposte a quelle di San Tommaso.

A nessuno può sfuggire la miseria di questo ragionamento contrario del tutto, come la prassi mantenuta fino a quell'epoca nella Compagnia dimostrava, alla mente del Santo Fondatore. Ma tant'è! Bisognava avere un Dottore *Proprio* perchè la Compagnia non apparisse da meno di nessun altro Ordine, e da allora venne determinato, in base alla distinzione, che abbiamo sentita, che nessun Padre della Società fosse obbligato ad accettare così le dottrine di San Tommaso da non poterne tenere anche di opposte, non in Teologia soltanto, ma anche in Filosofia e in Metafisica. Ed è da notarsi che era proprio in Metafisica, assai più che in Teologia, il punto grave delle divisioni tra i Padri, che volevano restare fedeli a San Tommaso, e i *progressisti* in cerca di novità. Onde non soltanto in Teologia, ma anche in Filosofia (e tutti sanno l'importanza somma che hanno i principii filosofici anche in materie teologiche) la Costituzione di Sant'Ignazio rimase lettera morta, e trionfò Suarez col suo eclettismo antipatico e oscuro.

A poco per volta fu imposto silenzio ai discepoli più fedeli di San Tommaso, e così fu creduto, come rispondendo al Salmeron per ringraziarlo dei suoi pareri scriveva il P. Acquaviva, di avere raggiunto « *quella uniformità di pareri et doctrina, che al mio giudizio ricercano le Costituzioni non avendo voluto legare tutti a sentire il medesimo se non come esse dicono* » (*La Scolastica e i suoi compiti odierni*, Appendice n. 10 pagina 119), ossia come il Salmeron aveva spiegato contro il senso più ovvio del testo della Costituzione di Sant'Ignazio, a cui la prassi della Compagnia, con lode di tutti, siccome allo stesso Acquaviva si scriveva di Spagna, si era fino ad allora tenuta.

Ci sia lecito, a costo di allungare questa nota, di riferire qui la parte principale di questa lettera del P. Deza: « *Quello che ho risposto alle do-*

esigenze del tempo, affinchè sia ripreso il contatto, rimasto spezzato per le esagerazioni del Tomismo, fra il pensiero cristiano e la scienza moderna ?

mande fattemi da V. P. intorno alle dottrine dei Nostri aveva una importanza superiore alle mie previsioni: me ne accorgo ora trovandomi in Spagna e soprattutto, in questo Collegio (di Alcalà).

« Allorchè io partii per Roma, SI ASPETTAVA SOLTANTO DI VEDERE LA MIA SCHIENA PER VOLTARE LE SPALLE A SAN TOMMASO. IN REALTÀ, COLORO CHE INSEGNANO QUI SI SONO ALLONTANATI DA LUI SENZA RISPETTO PER LA SUA AUTORITÀ. *Con quale occhio diverso si guarda oggi la Compagnia!... Una volta bastava dire che una opinione era insegnata dai suoi maestri perchè fosse accettata senz'altro come vera.* CIÒ AVVENIVA PERCHÈ ALLORA LA SUA DOTTRINA ERA QUELLA DI UN SANTO, DI SAN TOMMASO; DI UN SANTO CHE APPARTENEVA AD UN ALTRO ORDINE RELIGIOSO, e perciò come frutto della santità del Dottore e della umiltà dei nostri professori essa doveva necessariamente essere eccellente. PER PARTE MIA, IO NON VEDO ALTRO RIMEDIO EFFICACE AL MALE, DI CUI SOFFRIAMO, almeno quanto alla Spagna, SE NON NELL'ASSOGGETTARCI A SEGUIRE IN TUTTO LA DOTTRINA DI SAN TOMMASO » (cf. de Scoraille, *Francesco Suarez*, pag. 213).

E ancora avanti il Deza aveva avvisato a Roma i pericoli del Suarez fin dal 3 di aprile 1573 (la lettera appena citata è del 1582), il Visitatore Diego Avellaneda: « *V. P. mi ha raccomandato di fare scomparire le opinioni NUOVE E AUDACI, soprattutto nell'insegnamento della Teologia. Da quando mi trovo in questa Provincia, constatato io stesso che vi è TROPPIA LIBERTÀ in questo punto. Ma, inoltre, ecco che da Salamanca il Rettore e i professori Ribera e Miguel Marcos mi scrivono che è URGENTISSIMO di porre rimedio e mi sronano di mettere mano all'opera; senza di che pure acquistando un gran numero di Baccellieri, noi PERMETTEREMO L'INTRODUZIONE DI MOLTE OPINIONI SINGOLARI E POCO SOLIDE. Siccome quei di Salamanca mi avevano scritto che Valladolid era il focolare d'irridiazione di codeste opinioni esotiche, ne ho parlato alla persona, che era il responsabile di questo stato di cose, ingiungendogli di rinunziarvi. Si tratta di Suarez* » (op. cit.).

Ma in luogo di ascoltare i Padri, nei quali si rifletteva il pensiero genuino del Santo Fondatore della Compagnia, il Generale Acquaviva doveva seguire i consigli del Salmeron, e Suarez, diciamo trionfava.

La Società avrebbe potuto, e assai facilmente, riprendere là sua più antica tradizione al momento della sua ricostituzione, passata la bufera della soppressione di Clemente XIV; ma anche allora un amore male inteso all'Ordine offuscò l'amore della verità.

Allorquando nella Congregazione generale dal 1829 venne di nuovo sul tavolo la questione degli studi, non furono pochi i Padri che si pronunziarono per una riforma; vinse, però, il partito di quelli che desideravano di stare col Suarez e Molina; epperò la Congregazione, con grande soddisfazione del nuovo Generale P. Roothaan, decideva di: « conservare

Secondo gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » quello che occorre è « *conoscere più a fondo l'autore della « Somma » come la natura del suo campo di lavoro, e in modo particolare, dobbiamo conoscere lo stato, in cui si trovavano le discipline positive e storiche, che in seguito subirono grandi trasformazioni* » (1).

In base a questi due canoni, i nostri autori chiedono, prima di tutto, « una biografia del grande maestro, condotta criticamente sulle fonti » (2), in cui « venga stabilita, per quanto è possibile, l'autenticità dei suoi scritti e la loro cronologia »; secondariamente la « conoscenza critica delle fonti di San Tommaso », ossia « degli autori che aveva a disposizione », che cita tante volte senza nominare, « e del modo con il quale utilizza il materiale tratto dalle loro opere » (3), ossia una conoscenza critica « della filosofia pretomistica cristiana dell'Occidente » (4). Soltanto quando « grazie ai suddetti studi ci saranno divenuti famigliari e profondamente compresi la dottrina e il metodo di lavoro di San Tommaso », potrà venire iniziato « il lavoro per raggiungere un secondo compito egualmente importante: tutto ciò che Tommaso acquistò, lottando dovrà essere utilizzato e ulteriormente perfezionato. Però questo si potrà realizzare compiutamente solo quando sapremo conoscere e valutare i progressi compiuti da quel tempo in poi. Tali progressi senza dubbio si presentano anche nel campo speculativo. L'asserzione che in questi 600 anni e più, quanti

la Teologia scolastica quale era SEMPRE (sic!) fiorita nella Compagnia e che la scienza media e altre simili quistioni, difese in passato dai Teologi gesuiti, non si dovevano considerare come cose viete e oziose » (cf. « *Civiltà Cattolica* » quad. 1898, 20 luglio 1929. *Il P. Giov. Roothaan e gli studi sacri nella prima metà del secolo XIX.*

E così Suarez continuò ad essere il vero dottore della Compagnia, e continua ad esserlo nonostante gli sforzi in contrario di elettissimi ingegni, quali i due modenesi fratelli Sordi, il Taparelli, il Curci, il Liberatore, il Cornoldi, il Billot, il Maltiusi, il Mauri e tanti altri, che cercarono, ma inutilmente, in questi ultimi tempi di riallacciare il loro Istituto all'anello della grande tradizione, rimasto interrotto, nel modo che è stato di sopra narrato, al tempo del Generale P. Claudio Acquaviva.

(1) Pag. 60.

(2) Pag. 60 - 61.

(3) Pag. 61.

(4) Pag. 62.

ne sono trascorsi dalla morte del Santo, il pensiero scolastico non abbia avuto un ulteriore sviluppo e perfezionamento, o che un progresso di valore positivo sia stato raggiunto in seno solo alla scuola tomista, significherebbe misconoscere totalmente le leggi dello sviluppo e del divenire umano » (1).

Ci perdonino gli egregi scrittori se diciamo loro che, fatto tutto questo e il rimanente che essi dimandano, la questione rimane sempre allo stesso punto.

Non si tratta, infatti, di una quistione critico-storica, ma di una quistione di principii, ossia non si tratta di sapere quali furono le fonti dottrinali adoperate da San Tommaso, quali, con sicurezza, i libri da lui scritti etc., (cose, d'altra parte, ben risapute); bensì si vuole sapere se la ripresa dell'asserito perduto contatto della Filosofia scolastica con la scienza moderna possa avvenire in base ai principii del *«Dottore comune»* oppure no.

Qui è il punto!

Per gli Scotisti, ad esempio, è certo che insistere sulla teoria tomistica della unità della forma sostanziale nell'uomo è un mettersi contro, nè più nè meno, ai dati più sicuri della moderna Biologia (2); scavare un abisso sempre più profondo fra le scienze di osservazione e la dottrina della scuola; un opporre ai filosofi naturalisti un ostacolo insormontabile per accostarsi alla verità e alla Fede. Dunque l'Aquinate, a riguardo di tale punto — e importantissimo — di dottrina, è assolutamente da mettersi in disparte.

Parimenti per gli Scotisti è fuor di dubbio che le dottrine e spiegazioni di Duns Scotto sulla idea di attività (3), così in Dio come nelle creature, sulla natura e capacità dello

(1) Pag. 60 - 61.

(2) *«La Théorie de la pluralité des formes defendue par les écoles franciscaines se trouve seule d'accord avec la Biologie... Les partisans de la théorie Thomiste ne doivent se faire illusions: JAMAIS les naturalistes ne consentiront à admettre l'unité de forme substianieille chez l'homme. S'obstiner dans cette voie est creuser un abime de plus en plus profond entre les sciences d'observation et la doctrine de l'école»* / Cf. Longpré, *Psicologie moderne et Psicologie scotiste* in *«Etudes Franciscains»* marzo - aprile - maggio e giugno 1932. Quello che soprattutto meraviglia in questo passo è il tono di sicurezza, con cui si parla, mentre si sa che tutti i pretesi dati della Biologia non oltrepassano il valore di ipotesi, ben lontane dallo spiegare il profondo mistero, che avvolge la vita umana.

(3) Longpré, *La Philosophie de Duns Scot*, 275.

umano intelletto (1), sulla esistenza della Metafisica e circa la conoscenza di Dio (2), rispondendo assai meglio di quelle tomistiche alle esigenze del pensiero moderno e colmandone le lacune (3), potrebbero benissimo diventare « *il punto di partenza della rinascita del pensiero filosofico cattolico* » (4) ed aprire la via ad una rivendicazione e difesa più sicura ed efficace del Dogma anche « se inteso, quanto alle conclusioni, alla stregua di San Tommaso » (5).

Così parlano gli scotisti e — bisogna convenirne — questo è un parlare chiaro, che dice quello che si pensa e che si vuole.

Gli autori, invece di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* », vanno più guardinghi: essi vogliono trovare nella storia della Scolastica la giustificazione delle loro asserzioni e del conseguente rigetto dei principii di San Tommaso, o, almeno almeno, di quelli che non concordano con la loro particolare filosofia, col loro particolare sistema.

Non sarebbe possibile — essi dicono — che l'Aquinate abbia interpretato meno esattamente il pensiero degli autori, dei quali si serve, che lo precedettero?... che, forse, magari abbia abusato anche ad arte di loro?... Infatti, gli autori, dei quali si serve, o ai quali attribuisce idee e opinioni nel suo senso meno rette, non sono sempre citati col loro nome e cognome, ed è opportuno che si sappia come essi realmente pensarono: perciò « devono essere raccolte con lavoro paziente e faticoso, le citazioni; e, sopra tutto, venire rintracciati i

(1) Longpré, op. cit., 275.

(2) Ibid. ibid.

(3) P. Diomede Scaramuzzi, *Il pensiero di Giovanni Duns Scoto nel mezzogiorno d'Italia*, 7.

(4) Carmelo Ottaviano, nel suo periodico « *Sophia* » fascic. I, gennaio - marzo 1933, pag. 122. Ivi si afferma pure che è solo in forza « *di una saggissima POLITICA* » che la Chiesa continua a raccomandare San Tommaso nell'attesa che i dotti le mettano in mano tutti gli argomenti opportuni per decidere ufficialmente un cambio di rotta.

(5) Come mai il dogma cattolico possa continuare ad essere inteso, quanto alle conclusioni, alla stregua di San Tommaso ammettendo, nella spiegazione di esso, delle premesse diverse ed opposte, è cosa che noi non riusciamo a capire, che nessuno, crediamo, riuscirà a capire mai, se vero è che una e identica è la scienza delle premesse e quella delle conclusioni, essendo queste in quelle implicitamente contenute.

“ passi, che, tacitamente tolse da altri autori „ (1). Quando questo lavoro sia compiuto, allora, e allora soltanto, si potrà dire quale è il pensiero esatto di San Tommaso e in che e in quanto egli si discostò dagli altri maestri scolastici e quali veramente “ sono quei principii, che Tommaso, quale capo degli scolastici, ha in comune almeno con gli scolastici eminenti, e sono, “ perciò, i principii della Filosofia cristiana, che la nostra santa “ Fede presuppone come condizione preliminare e fondamento “ dell’ordine naturale „, (2).

Insomma, il còmpito della moderna Scolastica è questo sopra tutto: di verificare, attraverso di un esame critico delle opere degli scolastici più eminenti, la posizione tolta, in faccia dei medesimi, da San Tommaso, rigettando come spurio o meno esatto o come strettamente personale quello in cui egli con gli altri non concorda.

Con un simile lavoro gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » si ritengono sicuri di riuscire ad armonizzare il « *Dottore comune* » col « *Dottore sottile* », e, particolarmente col « *Dottore esimio* » ossia Suarez, il loro **proprio** Dottore, e con quanti più o meno dall’uno e dall’altro di questi due maestri attinsero fino ai nostri giorni.

Non è giusto, infatti, supporre che, nei sei secoli scorsi da San Tommaso a noi, il pensiero umano non abbia progredito e nessun apporto al movimento di questo pensiero sia stato recato dai filosofi della « *scuola scientifica* » — Bacone, Cartesio, Leibnitz, Kant etc. — comi li chiama il Semeria. Questo sarebbe un « *disconoscere le leggi dello sviluppo e del divenire umano* » (3); per cui, se una volta si potè pensare con e come San Tommaso, adesso deve esser lecito di pensare magari il contrario, anzi è doveroso di pensare il contrario, stante che la Filosofia sia una cosa viva e non morta ed essa « *si sprigioni dallo spirito generale dell’età in cui si vive* » (4). E ond’è — ed ecco la conclusione, a cui sempre si ritorna — che se tra i vecchi scolastici ve n’ha di quelli che meglio dell’Aquinata concordano, nei loro principii, coi principii della scienza e

(1) Pag. 61

(2) Pag. 76.

(3) Pag. 60-61.

(4) V. sopra, parag. I, pag. 4 dove è citato per intero il passo, di cui sono queste parole.

Filosofia moderna, a questi deve essere data la preferenza, perchè in questi, e non in San Tommaso, è da ricercarsi il filone aureo che la Filosofia moderna congiunge all'antica, quella «*Filosofia perenne*» che, partita dalla culla stessa del genere umano, è arrivata, grado grado, sino a noi.

I lettori, forse, non crederanno che, davanti alle affermazioni di «*Scolastica e i suoi compiti odierni*» noi ci stropicciamo gli occhi pel dubbio che un accidente ci avesse fatto leggere male: tale e tanta fu la nostra meraviglia che uomini, come gli autori del nostro opuscolo, potessero lasciarsi accecare così da fare proprio, in guisa tanto aperta, il pensiero del modernismo filosofico e teologico più audace e pericoloso (1) e quasi che nei principii di San Tommaso si tratti di semplici opinioni e di ipotesi suscettibili di evoluzioni e mutamenti e non già dei principii irremovibili e eterni dello stesso pensiero umano, dai quali allontanandosi è necessità deviare dalla strada del retto e sano ragionamento filosofico.

«*Quae in Philosophia sancti Thomae sunt capita, non ea haberi debent in opinionum genere, de quibus in utramque partem disputare licet, sed velut fundamenta, in quibus omnis naturalium divinarumque rerum scientia consistit; quibus submotis aut quoquo modo depravatis, illud etiam necessario consequitur ut sacrarum disciplinarum alumni ne ipsam quidem percipiant significationem verborum, quibus revelata divinitus dogmata ab Ecclesiae magisterio proponuntur*» (2).

Pensiamo che, soltanto per una involontaria, sebbene certamente inspiegabile e deplorabile dimenticanza di questa solenne affermazione e dichiarazione della Chiesa, gli autori di «*Scolastica e i suoi compiti odierni*» poterono accettare le posizioni del Modernismo filosofico copiandone alla lettera, come abbiamo sentito, la formulazione fattane da uno dei suoi maggiori rappresentanti, il Semeria.

I principii filosofico - teologici di San Tommaso d'Aquino sono principii, dei quali non si discute, non è lecito discutere: essi stanno alla base della scienza filosofica e teologica come

(1) Vedi quanto a proposito della dottrina della così detta «*immanenza vitale*», donde pel Modernismo tutta la legge del progresso e del divenire umano così in Filosofia come in Teologia, insegna l'Enciclica «*Pascendi*».

(2) Pio X. *motu proprio* «*Doctoris Angelici*».

i fondamenti stanno alla base di una casa: toccarli vuol dire privarsi, fin dal principio, d'ogni luce sicura direttiva, esporsi inevitabilmente all'errore: dunque — ed ecco la vera conclusione — se la scolastica odierna vuole avere ed esercitare ancora una funzione, essa deve sforzarsi non soltanto di illustrare, ma di difendere, contro tutte le negazioni della scienza, quegli stessi principii, sicura di difendere, nello stesso tempo, il vero progresso del pensiero umano.

Coloro i quali credono di studiare San Tommaso leggendo avanti « *Kant, Bergson, Blondel, e poi Aristotile, e poi i Padri, e poi Avicenna, Averroè, e poi, magari, all'occorrenza, Pietro Lombardo, Alessandro d' Alès e da ultimo, finalmente, gli scritti dell'Aquinate, affine di CHIARIRSI — così si dice — al lume della filosofia moderna sul pensiero del « Dottore comune » e di sapere discernere tutto quello che egli ha tratto dai suoi predecessori da quello che vi ha aggiunto lui stesso nel corso progressivo ed evolutivo del suo pensiero* » (1), si ridono di San Tommaso perchè lo giudicano « *come un maestro da giudicarsi prima e poi solamente da seguirsi* » (2), o sia da seguirsi in quanto e come e fin dove si crederà opportuno e conveniente, e magari in niente, se così piacesse e si dovesse giudicare.

No! non è con questo metodo, inventato apposta per ridurre al niente la dottrina ed autorità dell'Aquinate, e al quale aderiscono anche gli autori del nostro opuscolo, che San Tommaso deve essere studiato.

Anche non volendo parlare di partito preso, di gelosia di tonaca o di Modernismo, esso rivela la mancanza di intelligenza in coloro che lo seguono. Perchè solo per difetto di intelligenza, o sia di conoscenza del Tomismo, si può credere che esso contraddice alla scienza, secondo che in un discorso rivolto agli Universitari Cattolici nel 1927, con parole e frasi degne dell'argomento, affermava il Sommo Pontefice Pio XI g. r.:

“ La difficoltà della tomistica (*notisi bene: il Papa non dice: della dottrina scolastica, bensì della dottrina di San Tommaso; parla, cioè, non di una Filosofia scolastica generale, ma di quella particolare dell'Aquinate, la quale soltanto la Chiesa*

(1) J. Maritain; « *St. Thomas d'Aquin, conferenza.*

(2) *Ibid.*

“ *ha fatto sua* « *quam suam Ecclesia edixit esse* ») sta in quella
“ specializzazione che è necessaria per comprenderla con esat-
“ tezza e poterne parlare con competenza. La difficoltà si
“ accresce quando si pensa che neanche tutta la vita di un
“ uomo basterebbe ad acquistare piena competenza nell’uno
“ e nell’altro campo, e, quindi, accade che coloro che cono-
“ scono la scienza, sanno ben poco o nulla di quello che è
“ la dottrina tomistica nel suo insieme o nelle sue linee fon-
“ damentali. D’altra parte accade pure che quelli, che molto
“ bene conoscono le dottrine tomistiche e tutto quel tesoro di
“ antiche tradizioni, alle quali tante generazioni hanno attinto,
“ non molto si intendono di scienza moderna. Ma si può,
“ invece, affermare con tutta sicurezza, che, quando si incon-
“ trano intelligenze elette e che abbiano avuto modo di vedere
“ nelle due direzioni, allora il rispetto si impone dall’una e
“ dall’altra parte: allora si vede che tra di esse non vi è
“ contraddizione, che vi è, anzi, la possibilità di applicare le
“ grandi leggi del Tomismo alle nuove leggi e verità scientifiche
“ quali lo studio dell’universo viene sempre più largamente rive-
“ lando. Così, ad esempio, è un vero gaudio di spirito, e di
“ spirito modernissimo, quello che si prova se si mette di
“ fronte la grande dottrina tomista della composizione di
“ materia e di forma con le rivelazioni attuali sulla intima
“ composizione dei corpi (1). Nella Tomistica è, per così dire,
“ infatti, un certo « *Vangelo naturale* », un fondamento incom-
“ parabilmente solido per tutte le costruzioni scientifiche
“ (*vedasi come Pio XI raggiunge qui l’affermazione poco qui*
“ *sopra riferita del suo glorioso predecessore Pio X*), poichè
“ la caratteristica del Tomismo è quella di essere **oggettivo**.
“ Le sue non sono costruzioni o elevazioni dello spirito
“ semplicemente astratte, ma sono le costruzioni dello spirito

(1) È proprio di questi giorni un bello scritto di Michele Fatta, già benemerito per assai altri lavori e autore di un ottimo corso di « *Cosmologia* », su « *La « qualità » nel pensiero tomista e la Fisica moderna* » (vedi « *Osservatore Romano* » 16 ottobre), dove si dimostra la perfetta corrispondenza dei principî dell’Aquinata coi dati più sicuri acquisiti dalla scienza; corrispondenza, che sarebbe stato desiderio dell’illustre P. Guido Mattiussi S. J. di dimostrare in un volume, a cui aveva già messo mano e che a quest’ora sarebbe già stato pubblicato se la morte non fosse venuta a spezzare la vita del dottissimo Filosofo e, non meno che Filosofo, profondissimo fisico e matematico.

“ che seguono l’invito reale delle cose (1). È metodo di San Tommaso vedere quello che è, quello che si vede, quello che si verifica, quello che si afferra nella sua individualità, e di lì risalire a quello che non si vede e non si afferra. Pertanto, non verrà mai meno il valore della dottrina tomistica, perchè, per arrivare a questo bisognerebbe che venisse meno il valore delle cose,,

È in queste parole del Sommo Pontefice, con la lode più alta che fare si potesse della dottrina dell’Aquinata, paragonata, nell’ordine naturale, per la sua stabilità e certezza, a quello che è, nell’ordine soprannaturale, il Santo Vangelo, indicato anche il vero metodo, con cui la stessa deve venire studiata.

Tanto più essa sarà compresa quanto maggiore sarà nei suoi cultori la cognizione della scienza, e, quindi, anche le ricerche critico-storico-scientifiche, domandate dagli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » potranno servire e serviranno ad approfondire ed illustrare viemeglio il pensiero filosofico tomista, nel quale è « *la risonanza degli insegnamenti migliori degli antichi filosofi e della tradizione dei più celebri Padri e Dottori della Chiesa* » (2); siccome, però, tra le conclusioni accertate della Scienza — della vera scienza, non di quella che si contenta di ipotesi, ma che scruta la realtà delle cose — e i principii della vera e sana Filosofia, cioè a dire della Filosofia e dottrina tomistica, non può darsi collisione — e i fatti lo hanno dimostrato, perchè, in caso contrario « *bisognerebbe che venisse meno il valore delle cose* », per questo nessuna conclusione così detta scientifica è da ammettersi, la quale contrasti con questi principii, ma tutte sono da passarsi al vaglio di essi.

Il Papa ha ancora cura e si dà pensiero di prevenire l’accusa di *astrattismo* e *intellettualismo*, che da diverse parti, e anche da studiosi cattolici, oggi si muove a San Tommaso.

Si direbbe che Egli avesse presenti le critiche miserabili all’*intellettualismo* dell’Aquinata fatte dal Bruyne (3) e dal

(1) Lo stesso, solo con diverse parole, Leone XIII nella « *Aeterni Patris* »: « L’Angelico Dottore speculò le conclusioni filosofiche nelle intime ragioni delle cose e nei principii universalissimi, che nel loro seno racchiudono i germi di verità infinite... ».

(2) Pio X nel motu proprio « *Doctoris Angelici* ».

(3) E Bruyne op. cit.: « L’*intellectualisme* de St. Thomas, dont les tendances dépassent les réalisations, est une des causes de l’imperfec-

gesuita Rousselot (1) — per non parlare d'altri — e alla semplicità del sistema del « *Dottore comune* », quasi che questa semplicità non costituisca il privilegio massimo, unico di esso, che da tutti lo distingue e in cui risiede tutto il suo valore e tutta la sua forza (2).

Insomma, bisogna capirlo San Tommaso; capito che si abbia, attraverso uno studio diligente e profondo, lo spirito si riempie del gaudio della verità, che sprizza da ogni suo articolo, da ogni sua parola, allo stesso modo che la pupilla gode della luce.

Non c'è, dunque, da parlare di cangiamenti o di abbandoni nei principii e nelle dottrine dell'Aquinate, e chiunque

tion de son oeuvre » (Pag. 89). « San Tommaso non considera, si può dire che il lato razionale dell'umana attività: egli accumula idee astratte, le ordina sapientemente, godendo dell'edificio, che costruisce. Egli non desidera assolutamente niente altro: il ne désire absolument rien de plus ». (ibid 90).

(1) P. Rousselot, S. J. « *L'intellectualisme de St. Thomas* »: « Il est assez rare que St. Thomas s'arrête à doser la certitude de ses assertions » (pag. 152).

(2) « Per ogni nuova quistione, altri devono cercare l'inizio della risposta esaminando come cosa non pensata prima, quella che ora è proposta. Non così l'Angelico, che in una idea sovrana ha il fondamento, in cui stabilire l'edificio speculativo dell'ente; e certo di pochissimi principii si vale per procedere a qualunque conclusione. Intende egli quei principii con universalità analogica, non univoca (*è il principio fondamentale che distingue San Tommaso da Scoto e da Suarez*); perciò l'inesperto discepolo resterà forse atterrito aspettando che resti immutato e fisso il senso dei termini più comuni. Ma resta fisso con diverse proporzioni ai diversi generi, e chi segue San Tommaso deve sapere applicare a ciascuno gli stessi principii, analoghi e non univoci, come analoga è la ragione di ente, che non rimane una nelle diverse cose, ma tutto comprende confusamente e poi a ciascuna riapplica secondo il modo proprio di essa » (P. Mattiussi, « *San Tommaso d'Aquino* » Conf. nel VI^o Centenario etc.).

Questa conferenza, vero testamento spirituale del Mattiussi, passò inosservata alla così detta grande stampa e alle maggiori riviste cattoliche. Eppure essa fu la più bella lode, fra quante, in Italia e all'estero, nel VI centenario di San Tommaso furono recitate in onore dell'Aquinate e del suo sistema.

Ma si capisce! Il P. Mattiussi era troppo tomista per potere riscuotere i plausi di coloro che adesso si sono appropriati il monopolio del Tomismo. La verità ha, però, i suoi giorni, ed essa sa elegantemente vendicarsi, quando meno ci si pensa, di chi non la vuole riconoscere.

intende e vuole concorrere, col suo lavoro, al rilevamento del pensiero filosofico moderno, non ha che da insistere sugli uni e sulle altre, invitando gli erranti al banchetto di verità, che nelle opere del « *Dottore Angelico e Comune* » Iddio benedetto ha voluto apprestare agli uomini, e particolarmente si direbbe, agli uomini del nostro tempo, logori e tormentati da una « *crisi di verità* », quale mai fu dato vedere nei secoli della storia.

Forse — e senza forse — la parola di un Filosofo, il Maritain, farà intendere assai meglio della nostra poverissima questa verità e il conseguente bisogno, per la società nostra, pel nostro tempo, di quel ritorno *puro e semplice* a San Tommaso d'Aquino, che i nemici della verità ad ogni costo non vogliono e che tiepidi e paurosi amici di essa, come sono certi cattolici (1), scioccamente paventano:

“ L'esprit court aujourd' hui des dangers si extrêmes que
“ nul palliatif ne peut plus lui suffire. Sur des intelligences
“ labourées jusqu' au fond par les controverses modernes et
“ dont les exigences critiques ont gradit d'autant, bien des
“ accomodements, qui avaient pu réussir autrefois, son désor-
“ mais sans efficace.

“ Pour ne parler que de Philosophie, cela est surtout
“ sensible quand on arrive à certaines questions premières, com-
“ me celle de *la distinction entre l'essence et l'existence*, ou de
“ *la nature de l'intellection*, ou de *la valeur de l'intuition du sens*
“ *externe*, ou de *la relation de prééminence entre l'intelligence et*
“ *la volonté*.

“ Le travail des forces négatives va aujourd'hui si avant,
“ que, pour en triompher, une doctrine implacablement rigou-

(1) Il Bruni nell'opera già citata « *Riflessioni su la Scolastica* » a pagina 88 scrive che l'irrequieto e ancora incerto (meno male!) pensiero neo-scolastico non può cercare la sua salvezza e la ragione del suo avvenire in un ritorno puro e semplice alla dottrina tomistica: « Questo ritorno, che costituisce forse la segreta speranza di chi consigliò l'estensione delle famose XXIV tesi, NON È CERTAMENTE NEL PROGRAMMA DEI NEO SCOLASTICI ». Perciò si capisce come a pag. 93 egli affermi che il rinnovamento della *Filosofia dell'avvenire* avrà il suo fulcro nei sistemi *antiscolastici* della speculazione moderna.

A questa spudoratezza non arrivano, certo, gli autori del nostro opuscolo dallo stesso Bruni tradotto pel pubblico studioso d'Italia; non è dubbio, però, che con le loro premesse si può procedere ad identiche conclusioni.

“ reuse est requise et en même temps si ample qu'elle puisse
“ faire droit à toutes les diversités où, faute de lumière ordon-
“ natrice, s'épuise la pensée contemporaine. Il se trouve ainsi
“ que ce qui est adapté à nos besoins c'est précisément
“ l'absolutisme de la vérité; que ce qui est opportun « pratique »,
“ c'est le radicalisme doctrinal; mais un radicalisme pur de
“ tout étroitesse et de toute brutalité, de toute partialité, de
“ tout fanatisme, et, pour cela, suspendu au seul Absolu véri-
“ table, à la transcendance de la Vérité première, d'où toutes
“ choses procedent dans l'être. Mille doctrines peuvent faire
“ empirer l'état de l'intelligence; il n'en est *qu'une* qui la puisse
“ guerir: *le Thomisme seul peut satisfaire dans le sens du vrai,*
“ *les aspirations du temps présent* », (1).

Perciò non si esagera quando si dice che San Tommaso non scrisse solo per guarire i mali, che tormentavano l'umana intelligenza al suo secolo, ma anche per guarire i mali del tempo nostro: « *pour nôtre temps* ».

Chè « *son temps à lui c'est le temps de l'esprit, qui domine les siècles* » (2). Perciò egli è autore contemporaneo, anzi « *le plus actuel du tous les penseurs* » (3). E se anche avvenisse che tutto il vestimento esteriore della sua dottrina, preso dalla scienza del suo secolo, cadesse, « *sa doctrine philosophique et méthaphisique demeure aussi intègre que l'ame une fois séparée du corps* » (4).

San Tommaso è stato posto da Dio all'incrocio delle nostre strade: “ Il tient la clef des problèmes qui oppriment notre
“ coeur; il nous apprend à triompher à la fois de l'anti-intellec-
“ tualisme et du rationalisme, du mal qui déprime la raison au
“ dessous du réel et du mal qui l'exalte au-dessus; il nous
“ donne le secret du véritable humanisme, du suprême déve-
“ loppement de la personne humaine et des vertus intellec-
“ tuelles, mais dans la saintété, non dans la concupiscence,
“ par l'espirit et par la croix, non par les grandeurs de la
“ chair. A une époque profondément travaillée par le désir,
“ trop souvent divaguant et répandue sur les choses d'en bas,

(1) Cf. Maritain, *conf. cit.*

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.*

“ d'un règne de coeur et d'une vie d'amour, il enseignet la
“ seule doctrine qui affirme le primat pratique absolu de la
“ charité dans notre vie, et qui nous envite au festin du
“ véritable amour, je dis de la charité surnaturelle, sans
“ pourtant renier l'intelligence et sa superiorité méthaphisique,
“ ni adultérer la charité elle-même en la contaminant de
“ Pragmatisme, d'humanitarisme ou de sensibilité animale „ (1).

Proponiamo queste considerazioni del filosofo Maritain alla meditazione del P. Longpré, del Ricci, dell'Ottaviano, del Bruni, del Bruyne, del Pensa, e anche degli autori di « *Scolastica ed i suoi compiti odierni* », affinché vogliano contenersi diversamente circa la loro pretesa inattualità di San Tommaso, e non confondano più con una scienza di falso nome, come la chiamerebbe l'Apostolo, quale è la pretesa scienza moderna, ricca soltanto di ipotesi e di contraddizioni, la dottrina dell'Aquinate, espressione magnifica e sublime della verità che non muta.

VIII.

SAN TOMMASO NELLE PRESCRIZIONI DEI PONTEFICI LEONE XIII, PIO X, BENEDETTO XV E PIO XI

L'ultimo capitolo dell'opuscolo, che siamo venuti esaminando, e di tutti certamente il più importante, reca nel suo titolo: « *Lo studio della Scolastica e le prescrizioni degli ultimi Papi* ».

Titolo inesatto o, per lo meno, incompleto, perchè, se riflette la mente degli autori del nostro opuscolo, ostinati ad opporre la scolastica, ossia la filosofia dei diversi maestri scolastici alla filosofia di San Tommaso, non riflette per niente l'intenzione, la quale guidò i Pontefici Leone XIII, Pio X, Benedetto XV di f. m. e, con essi, il Papa gloriosamente regnante nelle prescrizioni, che si vogliono esaminare.

Queste prescrizioni non riguardano, infatti, la dottrina filosofica di uno od altro autore scolastico, ma *esclusivamente* la

(1) Cf. Maritain, conf. cit.

dottrina di San Tommaso, che, ne' suoi principii fondamentali, esse impongono agli studiosi.

È in San Tommaso, infatti, che la Scolastica toccò il suo culmine e arrivò alla sua perfezione, ed è ben l'Aquinate colui il quale la scienza filosofica e teologica « et perspicuitate ingenii et facilitate atque arte explicandi... munitam et sartam tectam nobis reddidit » (1), così che, oramai, filosofia scolastica e filosofia tomistica, nel linguaggio della Chiesa, sono il medesimo.

Cosa ammessa, del resto, anche dagli stessi autori del nostro opuscolo, quando scrivono che la Chiesa, avendo provato « con una esperienza di sei secoli » (2) la bontà della dottrina dell'Aquinate, soprattutto di quella esposta nella « *Somma Teologica* » (3), « poteva ben rischiare di prescriverlo in modo del tutto particolare alle sue scuole e ai suoi studenti e di esigerne l'esposizione » (4).

(1) P. Salmeron nell'epistola già citata (v. pag., 25 nota) al P. Acquaviva.

(2) Pag. 72.

(3) Però anche nella « *Somma* » si trova « qualche punto dottrinale » (pag. 72), in cui San Tommaso non sarebbe uscito « vittorioso » nelle sue dimostrazioni « contro l'agostinismo, lo stoicismo e il nominalismo (Ibid).

Sarebbe stato molto opportuno che i nostri autori avessero indicato quali sono questi punti, nei quali il « Dottore Angelico e comune » è rimasto insufficiente o meno esatto in faccia dei nominati sistemi, perchè certo modo di affermare da loro usato sa troppo di superficialità e tradisce una faciloneria, dalla quale deve guardarsi, se non vuole rendersi sospetto e ridicolo, chi fa della critica, come se ne fa nell'opuscolo « *La Scolastica e i suoi compiti odierni* ».

Si direbbe infatti che i nostri autori vogliono essere creduti sulla parola. Non è un po' troppo?...

(4) Magnifico questo « rischiare »!... Dunque la Chiesa « dopo un'esperienza di sei secoli » non sarebbe stata ancora pienamente sicura di riuscire ad abbattere, con la dottrina di San Tommaso, tutti gli errori contrarii alla sua verità. Rischiare, infatti, si dice quando permane un dubbio di non riuscire. Chè « rischio » significa pericolo e « rischiare » vuol dire « esporsi a un pericolo ». All'opposto, la Chiesa, poggiandosi su San Tommaso, sapeva benissimo di non esporsi a rimanere confusa, ma di avere già partita vinta nella grande lotta pel trionfo della verità.

Affinchè si veda come, secondo la frase dei Francesi, « tout se tient » nella guerra più o meno aperta o più o meno sorda, che adesso si muove al Tomismo, ne piace osservare come le parole qui sopra sottolineate tornano quasi alla lettera sotto la penna di un altro scrittore della Compagnia, il P. de Tonquedec: « L'Eglise, toujours lente en ses allures, après

L'esposizione soltanto? Sembra invece che la Chiesa abbia prescritto e prescriva qualche cosa di più: ha prescritto e prescrive che i principii di San Tommaso siano le norme da seguirsi e i criterii alla luce e in base ai quali devono essere esaminati e giudicati i sistemi di tutti i filosofi: « *Philosophia scolastica tradatur.... ad methodum et principia Sancti Thomae. Ex hac autem doctrina diversa philosophorum systemata examinentur et dijudicentur* » (1). E questa intenzione e prescrizione di Pio XI g. r. è l'espressione genuina schematizzata, nell'articolo di una solenne Costituzione, del pensiero dei suoi antecessori, Benedetto XV, Pio X e Leone XIII. — Vediamolo.

Il Papa, che per primo ridusse al concreto le norme generali date da Leone XIII nella Enciclica « *Aeterni Patris* »

“ une expérience de plusieurs siècles, reconnaît solennellement la philosophie thomiste comme un système rationel qui cadre admirablement, exceptionnellement, avec ses dogmes, comme une méthode pour les exprimer, dont l'orthodoxie n'a rien à craindre. Elle fait sienne cette philosophie, elle veut que, chez elle, saint Thomas soit le « Docteur commun », le « Guide » — par excellence — des études. CEPENDANT, il ne faut rien exagérer... » (de Tonquedec, *Faut — il revenir au thomisme* » in « *La Renaissance religieuse* » pag. 145. — Lo stesso tratto è stato riportato dal Tonquedec nell'Appendice 1^a del suo volume « *La critique de la connaissance* » pag. 457),..

Cependant, ciò non di meno, e i nostri autori, dopo avere anche essi recitato le lodi di San Tommaso, come abbiamo sentito di sopra: « *Dobbiamo tuttavia guardarci* » etc. (V. cap. V, pag. 16).

(1) Pio XI nella Costit. Apost. « *Deus scientiarum Dominus* » art 29. « *Tradere* » non significa semplicemente « esporre », ma « insegnare » o sia « consegnare » — che è il primo e proprio significato del verbo « *tradere* » — per mezzo di un insegnamento una data dottrina. Un maestro può benissimo esporre in iscuola delle dottrine e delle teorie, che magari poi confuterà; e anzi l'esposizione delle diverse opinioni, favorevoli o contrarie fu sempre nel metodo dei grandi scolastici, e particolarmente di San Tommaso. Fatta l'esposizione delle diverse opinioni, convergenti sopra un dato punto di dottrina, il maestro esponeva la propria, che poi anche difendeva contro le avversarie. Ora San Tommaso non è un autore che la Chiesa vuole che si esponga soltanto, ma che si segua; vale a dire i principii e le dottrine dell'Aquinate, fatte prima proprie dal maestro, devono essere fatte proprie, per mezzo dell'insegnamento, anche dai discepoli.

Se la scuola dovesse ridursi, come da taluni adesso si pensa, ad una pura e semplice esposizione di teorie ed opinioni, si cadrebbe in un eclettismo quanto mai pericoloso e antiscientifico. È, pur troppo, questo il metodo nell'insegnamento pubblico della Filosofia, ma non può, non deve essere e non sarà mai il metodo della Chiesa, della scuola veramente cattolica.

circa lo studio e l'insegnamento di San Tommaso, fu Pio X di santa memoria.

Mente aperta alla speculazione filosofica assai più di quanto comunemente si crede e formato tutto alla scuola dell'Aquinate, Pio X, per lo stesso programma proposto al suo Pontificato: « *instaurare omnia in Christo* », non poteva non occuparsi anche della restaurazione degli studi filosofici e teologici iniziata dal suo glorioso Predecessore, portando in quest'opera, come in tutto il resto, il senso pratico, di cui in altissimo grado egli era dotato.

In due grandi documenti sopra tutto (a parte quello che a riguardo della Filosofia e Teologia di San Tommaso è detto nella Enciclica « *Pascendi* », Pio X espone il suo pensiero e la sua volontà circa l'ordine degli studi e l'obbligo di seguire in essi l'Aquinate: nel Motu proprio « *Sacrorum Antistitum* » del 1 Settembre 1910, e nell'altro anche più famoso « *Doctoris Angelici* » del 29 Giugno 1914.

Questo non è, anzi, che una dichiarazione del precedente provocata dai cavilli, con cui da alcuni si cercava di sfuggire agli ordini del Pontefice e di eluderne le intenzioni.

Cosa che deve essere tenuta ben presente per afferrare il legame, che unisce i due grandi documenti, la portata delle prescrizioni in essi emanate e per potere rettamente giudicare della mente e delle intenzioni del Pontefice.

Avendo detto il Papa nel Motu Proprio « *Sacrorum Antistitum* »: “ Ad studia quod attinet, volumus probeque mandamus ut philosophia scolastica studiorum sacrorum fundamentum ponatur... Quod rei caput est, philosophiam scolasticam, QUAM SEQUENDAM PRESCRIBIMUS, EAM PRAECIPUE intelligimus, quae a S. Thoma Aquinate est tradita etc. », alcuni, smaniosi di mettere avanti i propri Dottori particolari, credettero di trovare una giustificazione alla loro idea in quel « PRAECIPUE » adoperato dal Pontefice nel prescrivere la filosofia di San Tommaso.

Precipualmente, infatti, non è lo stesso che *esclusivamente*: dunque — si disse — il Papa non proibisce che accanto ai principii di San Tommaso se ne tengano e se ne insegnino anche degli altri anche se non con quelli concordanti.

Pio X non permise però che il cavillo prendesse piede, ed ecco il Motu Proprio « *Doctoris Angelici* » a rintuzzare i

tristi tentativi di discordia, attorno ai quali si affaticavano i nemici dell'Aquinate.

Richiamato il passo riferito del « *Sacrorum Antistitum* », Pio X continua: “Iam vero, cum dictum hoc loco a Nobis esset
“ PRAECIPUE Aquinatis SEQUENDAM philosophiam, NON
“ UNICE, nonnulli sibi persuaserunt Nostrae sese ossequi aut
“ certe non refragari voluntati si quae unus aliquis ex Docto-
“ ribus scolasticis in philosophia tradidisset, QUAMVIS PRIN-
“ CIIIS SANCTI THOMAE REPUGNANTIA, illa haberent
“ promiscua ad sequendum.

“ At eos multum animus fefellit. Planum est cum prae-
“ cipuum nostris scolasticae philosophiae ducem dareremus
“ Thomam, Nos de eius principiis maxime hoc intelligi voluisse,
“ quibus, tanquam fundamentis, ipsa nititur. Ut enim illa
“ reijcienda est veterum opinio, nihil interesse ad Fidei
“ veritatem quid quisque de rebus creatis sentiat, dummodo
“ de Deo recte sentiat, siquidem error de natura rerum
“ falsam Dei cognitionem parit, ITA SANCTE INVIOLETEQUE
“ SERVANDA SUNT POSITA AB AQUINATE PRINCIPIA
“ PHILOSOPHIAE, QUIBUS ET TALIS RERUM CREATARUM
“ SCIENTIA COMPARATUR, quae cum Fide aptissime con-
“ gruat, ET OMNES OMNIUM AETATUM ERRORES REFU-
“ TANTUR etc. „.

“ Ceterum, his Sancti Thomae principiis, si generatim
“ atque universim de iis loquamur, non alia continentur quam
“ quae nobilissimi philosophorum ac Principes Doctorum Ec-
“ clesiae meditando et argumentando invenerant de propriis
“ cognitionis humanae rationibus, de Dei natura rerumque
“ caeterarum, de ordine morali et ultimo vitae fine assequendo.

“ Tam praeclaram autem sapientiae copiam, quam hic
“ a maioribus acceptam sua prope angelici facultate inge-
“ nii perpolivit et auxit et ad sacram doctrinam in mentibus
“ humanis praeparandam, illustrandam tuendamque adhibuit,
“ nec sana ratio vult negligi nec Religio patitur ulla ex parte
“ minui.... Nam, quae in philosophia Sancti Thomae sunt
“ capita, *non ea haberi debent in opinionum genere, de qui-*
“ *bus in utramque partem disputare licet, sed velut fundamenta*
“ *in quibus omnis naturalium divinarumque rerum scientia*
“ *consistit;* quibus submotis aut quoquo modo depravatis, illud
“ etiam necessario consequitur ut sacrarum disciplinarum

“ alumni ne ipsa quidem percipiant significationem verborum,
“ quibus revelata divinitus dogmata ab Ecclesiae magisterio
“ proponuntur.

“ Itaque, omnes qui Philosophiae et Theologiae tradendae
“ dant operam illud admonitos iam volumus, **si ullum vesti-**
“ **gium**, praesertim in metaphysicis, ab Aquinate discederent,
“ non sine magno detrimento fore.

“ *Nunc vero, hoc praeterea edicimus non modo non sequi*
“ *Thomam, sed longissime a Sancto Dottore aberrare eos qui*
“ *quae in ipsius philosophia principia et pronuntiata maiora*
“ *sunt, illa perverse interpretentur aut prorsus contemnant.*

“ Quod si alicuius Doctoris vel Sancti doctrina a Nobis
“ Nostrisve Decessoribus unquam comprobata est singularibus
“ cum laudibus atque ita etiam ut ad laudes suasio iussioque
“ adderetur eius vulgandae et defendendae, FACILE INTEL-
“ LIGITUR EATENUS COMPROBATA QUA CUM PRINCIPIIS
“ AQUINATIS COHAERERET AUT HIS HAUDQUAQUAM RE-
“ PUGNARET. Haec declarare et praecipere Apostolici officii
“ duximus, ut in re maximi momenti quotquot sunt ex utro-
“ que clero, saeculari et regulari, mentem voluntatemque
“ Nostram et penitus perspectam habeant et ea, quae par est,
“ alacritate diligentiaque, efficiant etc. ,,,

È possibile, domandiamo, letta questa pagina, rimanere dubbiosi sul pensiero e su le intenzioni del Pontefice e sulla portata dei suoi comandi?

San Tommaso, deve essere, per gli studiosi cattolici, particolarmente per gli alunni del clero, tanto secolare che regolare, non il primo o precipuo, bensì L'UNICO maestro in Filosofia e Teologia.

Andando, infatti, noi dalle cose a Dio, senza una retta cognizione della natura inferiore non potremo mai arrivare alla conoscenza della loro Causa. E perciò quanto l'Angelico Dottore, in cui è l'eco degli insegnamenti dei più grandi filosofi e dei massimi fra i Padri della Chiesa, insegna circa la vera natura delle cose, dell'umana cognizione e del suo oggetto e circa la natura di Dio — dove sono enucleate le XXIV Tesi filosofiche, delle quali si parlerà tra poco — NON DEVE TENERSI COME UNA OPINIONE PIÙ O MENO PROBABILE SULLA QUALE POSSA ESSERE LECITO DI DISPUTARE, MA HA IL VALORE DI UN ASSIOMA, E DEVE RIGUAR-

DARSI SICCOME UN VERO IRREMOVIBILE FONDAMENTO, scosso il quale ogni scienza filosofica e teologica decade e rovina. Ond'è che alla stregua delle accennate dottrine di San Tommaso, principio e fondamento di tutta la Filosofia e Teologia scolastica, devono saggiarsi le dottrine di tutti i Santi e Filosofi, anche di quelli per il loro sapere lodati dai Romani Pontefici, accettando quelle soltanto, che convengono con i principii di San Tommaso e rigettando le altre.

E qui abbiamo la risposta anticipata a coloro i quali avrebbero appellato, e tuttavia appellano, in base a qualche approvazione di Costituzioni (1) o di private lettere pontificie,

(1) Sorvolando sulla esplicita formale riserva pronunciata da Pio X, l'appello alle Costituzioni del proprio Ordine, approvate dalla Chiesa, torna di continuo sotto la penna dei moderni difensori di Duns Scoto, ma, è chiaro!, anche questo caso rientra nella riserva generale del « *Doctoris Angelici* ». Chi, del resto, considera attentamente il testo delle Costituzioni dell'Ordine Francescano, vede subito come esso è redatto secondo lo spirito e la mente, che noi difendiamo, della Chiesa, o sia esso *ad unguem* concorda con tutte le prescrizioni emanate in materia di studio.

La Chiesa permette ai Francescani di « *inhaerere in doctrinis philosophicis et theologicis scholae franciscanae* », ma forse che essa intende di identificare la « *scuola francescana* » con Duns Scoto?... Ecco quello che nessuno ci darà ad intendere mai. Chè prima di Scoto, nel pensiero della Chiesa, ci è qualche altro, vogliamo dire San Bonaventura, dato da Sisto V ai Francescani come il loro proprio dottore, e solo pel rispetto, che la Chiesa porta al Serafico, non volle imporre tassativamente che il maestro da seguirsi fosse esclusivamente San Tommaso. Debbono, però, i Francescani, in ossequio alla legge generale della Chiesa, tenere in altissima stima il « *Dottore comune* » e patrono di tutte le scuole cattoliche e alle dottrine di lui uniformarsi quando con le dottrine dell'Aquinate quelle degli altri contrastassero: « *coeteros scolasticos, Angelicum praesertim doctorem divum Thomam, catholicarum scholarum coelestem patronum, magni faciant* ». Parole, che fanno tornare in mente quelle altre rivolte da Leone XIII in una famosa lettera al Generale dei Francescani: « *Che il nome di Tommaso sia piamente venerato da tutti i figli del beato Francesco e GUARDINSI ESSI ATTENTAMENTE DAL NON SEGUIRE TANTA GUIDA, DI CUI GESÙ CRISTO MEDESIMO ATTESTÒ CHE BENE AVEVA SCRITTO DI LUI (13 Dicembre 1885)* ».

Per parte loro, i Gesuiti, che non possono appellare alle Costituzioni dell'Ordine, perchè queste tassativamente prescrivono, come abbiamo veduto — pag. 25-26, nota —, di seguire San Tommaso, puntano sopra quelli che da essi si chiamano « *gli esimii dottori della Società, lodati per il loro sapere nella Chiesa* ». Vorremmo sapere, però, dove si trova una approvazione sola data dalla Chiesa alla dottrina di colui che della Compagnia di Gesù è il *proprio* dottore, il Suarez.

che non hanno valore contro i documenti pubblici, ufficiali e generali della Chiesa, al prestigio dei loro particolari maestri per esimersi dall'obbligo di seguire San Tommaso.

È vero: la Compagnia conta oggi fra i suoi Santi anche due Dottori: il Canisio e il Bellarmino.

Quanto al Canisio niente c'è da dire: egli è sempre nelle sue celebri catechesi e nelle sue dispute coi Protestanti un fedele discepolo di San Tommaso e un rappresentante della prima tradizione scolastica della Compagnia.

Il Bellarmino, invece, venuto più tardi, quando già il Suarezianismo si era imposto nell'Ordine, si discosta in diversi punti dall'Aquinate. Il suo merito e la sua importanza non sono, però, tanto come filosofo quanto come controversista nella grande battaglia, anche lui, contro il Protestantismo.

Si vorrà dire che essendo stato canonizzato e dichiarato dottore della Chiesa, per questo non potranno venire riprese le opinioni, che egli affaccia in contrasto con quelle del «*Dottore Angelico e comune*»?... Qualcuno, per esempio, ha cercato recentemente di appoggiarsi all'autorità del Bellarmino, santo e dottore della Chiesa, per difendere l'errata dottrina di Duns Scoto circa la transustanziazione eucaristica (Longpré *La Philosophie de Duns Scot*, pag. 188); ma è chiaro che è sforzo inutile, perchè, data la definizione della Chiesa che il prodigio Eucaristico avviene per la conversione totale della sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, qualunque altra spiegazione, che non salvi la conversione di tutta la sostanza in tutta la sostanza, compresa l'opinione del Bellarmino, non regge ed è da ripudiarsi. Or, nello stesso modo, secondo la mente dei Romani Pontefici, particolarmente di Pio X di s. m., sono da rigettarsi le altre teorie, in cui il Bellarmino si discosta da San Tommaso, senza venire meno alla stima, che gli è dovuta, e al rispetto della inserzione del suo nome fra quelli dei Dottori della Chiesa.

A torto, quindi, tra i Gesuiti si appella «*ai dottori esimii della Compagnia, la cui lode è nella Chiesa — eximii Societatis doctoribus quorum laus est in Ecclesia*» per giustificare e difendere la libertà di opinare, in una od altra materia contro la sentenza e i principii di San Tommaso, e ciò tanto più in quanto questi «*esimii dottori*» si riducono, in realtà, ad uno solo, il Suarez, del quale è stato parlato.

«*Se oggi si studiasse l'ecclético Suarez* — dice una nota del nostro opuscolo — con lo stesso zelo con cui viene senz'altro disprezzato e con il quale la sua filosofia è mal giudicata senza conoscerla più da vicino» (pag. 66)!

Tutti uguali gli avversari di San Tommaso!... Per essi i critici di Scoto e di Suarez non sanno nè hanno mai capito un'acca delle filosofie di questi autori: parlano a vanvera, ragionano per partito preso, quando non sono degli ignoranti, che bisognerebbe rimandare a scuola. Meno male, però, che le più recise accuse di «*eclettismo*» mosse ai giorni nostri al Suarez vennero proprio dal seno stesso della Compagnia.

La Chiesa non proibisce che si segua questo o quel dottore: proibisce solo che si seguano in quei punti di dottrina, nei quali non concordano col « *Dottore Comune* ». In questi punti, per quanto grande possa essere nel rimanente la loro autorità, nessun autore fa testo, ma esso deve venire corretto, se è possibile, *ad mentem divi Thomae*.

Come, perciò, nonostante tanta chiarezza, si possa continuare a discutere sul valore, sulla portata e sulle intenzioni del « *Doctoris Angelici* » è addirittura un mistero.

Mistero di ostinazione e di incomprendimento così come tocca l'eccesso della tendenziosità l'esegesi degli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » a un altro punto del famosissimo *motu proprio* sempre allo scopo di distinguere la filosofia scolastica generale dalla filosofia dell'Aquinate.

Essi scrivono:

“ Molta attenzione si deve fare anche alle parole « *Planum est, cum praecipuum nostris scolasticae philosophiae ducem daremus Thomam, Nos de eius principiis maxime intelligi voluisse, quibus, tamquam fundamentis, ipsa nititur* » Qui « *ipsa* » non si riferisce alla filosofia di San Tommaso, ma alla filosofia scolastica.

“ A quei principii di San Tommaso, sui quali si fonda la filosofia scolastica, si dovrà, dunque, attenersi. Ma nessuno, però, vorrà sostenere che filosofia scolastica e filosofia tomistica in senso stretto esprimono due concetti identici „ (1).

Con buona pace dei chiarissimi autori, è proprio vero il contrario di quanto essi dicono e fa ben meraviglia che non siano arrivati a vedere l'identità, che dal Pontefice, contrariamente alla loro opinione, è predicata ed affermata, fra filosofia tomistica e filosofia scolastica, proprio in quell'*ipsa*, su cui fondano la loro distinzione.

Infatti, se i principii di quella filosofia scolastica, che la Chiesa, per l'organo dei suoi Pontefici, ha fatto propria e vuole

Parlando dello sforzo tentato da alcuni di armonizzare i principii dell'Aquinate con i contrari delle diverse filosofie moderne, compresa quella di Suarez, il P. de Tonquedec scriveva: « *J'en sais qui déclarent n'apercevoir aucune différence importante entre la philosophie, OUVERTEMENT ÉCLECTIQUE DE SUAREZ et celle de St. Thomas* » (de Tonquedec, *Thomistes et Thomistes*, nella « *Revue fédéraliste* », giugno, 1923).

(1) Pag. 75.

nelle sue scuole insegnata, sono gli stessi, che costituiscono il fondamento della filosofia di San Tommaso, è chiaro che l'una filosofia dall'altra non si distingue e che dire « principii della filosofia scolastica e principii della filosofia Tomistica » è una medesima cosa.

Se il ragionamento non torna, preghiamo di venire corretti.

Se non fosse, del resto, come noi intendiamo, bisognerebbe dire che la Chiesa si contraddice, affermando e negando ad un tempo la stessa cosa.

Facciamo un esempio, che è quello pure recato dagli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* ».

È certamente — si dice — « punto cardinale del sistema specifico-tomistico che l'anima sia l'unica forma dell'uomo, che si unisca immediatamente alla materia » (1): dunque, esso, secondo la mente del Papa, che afferma questo punto e questa dottrina, è da tenersi come vero.

Ma, si continua, esso « non è affatto un punto cardinale della filosofia cristiana » (2): dunque può essere rigettato.

La doppia contraria conclusione potrebbe andare quando la Chiesa riconoscesse una filosofia scolastica, distinta dalla filosofia tomistica, attribuendo all'una e all'altra un eguale valore o probabilità; ma la Chiesa, invece, della filosofia scolastica e di quella tomistica non fa che una cosa sola: dunque la prima conclusione sarà vera e la seconda falsa, non potendo la Chiesa, senza cadere e far cadere le menti de' suoi figli in un eclettismo miserando, affermare il sì e il no a riguardo dello stesso principio o punto di dottrina e concedere uguale grado di probabilità, certezza e verità ad una posizione e alla sua contraria nel medesimo tempo.

Lo si ripeta ancora una volta, perchè è bene e conveniente che sia ripetuto: i principii della filosofia di San Tommaso sono i principii sui quali si fonda e basa la stessa — IPSA — filosofia scolastica, e questa filosofia scolastico-tomistica è bene quella, che, secondo la solenne dichiarazione di Benedetto XV « *SUAM Ecclesia edixit esse* », la filosofia che Leone XIII nella « *Aeterni Patris* » raccomandava ai Vescovi di inculcare, rimettere in onore e propagare per ogni dove e

(1) Pag. 74.

(2) Ibid.

con ogni sforzo « *ad catholicae Fidei tutelam et decus, ad societatis bonum, ad scientiarum omnium incrementum* ».

Nè si venga a dire che questo è un esclusivismo, che suona « addirittura sprezzo per tutti gli altri maestri scolastici, quali San Bonaventura, Sant'Alberto Magno, e per tutti quei Papi, che resero a questi Santi così alta lode » (1).

Meno male che vicino al Serafico e a S. Alberto Magno gli autori dell'opuscolo non hanno messo anche Duns Scoto e Suarez!

Crediamo, però, che, siccome la vera santità non è mai invidiosa, ma gode della gloria e del prestigio altrui per l'onore di Dio, che ne proviene e a cui soltanto essa guarda, nè San Bonaventura, nè Sant'Alberto esiterebbero a rendere a Tommaso l'omaggio del proprio riconoscimento alla sua superiorità. Anzi, almeno da parte di Sant'Alberto Magno, questo riconoscimento è avvenuto.

Tornato Sant'Alberto Magno a Colonia da Parigi dove nel 1277, vincendo gli incomodi della sua gravissima età, si era recato per difendere la dottrina del suo diletto discepolo Tommaso, morto da tre anni, dalle calunnie degli avversari, e fattasi leggere, per l'ultima volta, buona parte delle opere di lui, quasi per persuadersi di non essersi ingannato nel suo giudizio, uscì in una frase, che dimostra tutta la profonda sua ammirazione per l'Aquinate, frase che dovrebbe essere ricordata da quelli che adesso trovano insufficiente il « Dottore comune » in faccia alle pretese della così detta scienza moderna: “Avere Tommaso chiusa per sempre, con i suoi scritti, ogni discussione e, dopo di lui, essere quasi superfluo ogni altro lavoro: *voluit dictus frater Albertus* (è il compagno del Santo Dottore che narra il fatto, fratel Ugo) *post ipsum reditum facere sibi perlegi omnia scripta dicti fratris Thomae per certum ordinem; et facta per eum congregatione solemni, extulit de ipso fratre Thoma commendationes eximias, gloriosas et excelsas, et in fine conclusit quod idem frater Thomas in scripturis suis posuit finem omnibus laborantibus usque ad finem saeculi, et quod omnes deinceps frustra laborarent,,*

E Bonaventura, il grande Santo lodato da Tommaso in vita (2), non si sarebbe, di certo, espresso diversamente se, non

(1) Pag. 76.

(2) V. leggenda “sancti Bonaventurae,, nel Breviario Romano, 14 luglio.

prevenuto dalla morte, fosse stato testimone della lotta indegna scatenata contro il suo grandissimo amico e collega.

Non c'è, dunque, d'aver paura di mancare di rispetto ai santi Dottori Alberto e Bonaventura nè ad altri preferendo a tutti ed esaltando sopra tutti San Tommaso.

Se questa paura non l'ebbe la Chiesa, che da sei secoli non si stanca di esaltare con somme lodi la dottrina dell'Aquinate, fino ad asserire essere tanti i miracoli da lui operati quanti furono gli articoli da lui scritti: « *quot articuli, tot miracula* », perchè dovremmo averla noi?... Chiniamo piuttosto il capo davanti al suo giudizio e non crediamo di avere più sapienza della Chiesa, contro la cui autorità va a finire la critica ostinata e astiosa, che adesso si fa al « *Dotto-re comune* ».

IX.

LE XXIV TESI FILOSOFICHE ESPRESSIONE GENUINA DEL PENSIERO TOMISTA E FONDAMENTO DELLA SANA E VERA FILOSOFIA

Non era scorso ancora un mese dalla pubblicazione del « *Motu proprio* » « *Doctoris Angelici* » che un altro importantissimo documento veniva emanato, con l'approvazione del Santo Padre Pio X, dalla Sacra Congregazione degli Studii; documento diretto a fare conoscere in concreto quali erano e quali sono i principii fondamentali della filosofia tomistica, dai quali a nessuno può essere lecito di allontanarsi senza pericolo di scostarsi dalla verità, e ai quali in maniera ancora troppo generica, forse, nel citato « *Motu proprio* » si era accennato, così da togliere ogni tergiversazione e sotterfugio agli avversari.

Vogliamo parlare delle tanto discusse e combattute XXIV Tesi, compilate dal celebre P. Guido Mattiussi della Compagnia di Gesù.

Chi scrive queste pagine, avendo goduto, sia pure senza merito, della amicizia più intima di quel santo Religioso e nobilissimo ingegno, ed essendogli stato anche accanto in quei

giorni, potrebbe narrare, volendo, tante cose sia circa la compilazione delle XXIV Tesi, e sia circa la pienissima approvazione data loro da Pio X.

Il traduttore di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » appellando alla relazione da lui avuta di un colloquio del P. Ehrle, non ancora Cardinale, con Pio X, nel luglio 1914, cerca di dare a credere che la pubblicazione delle XXIV Tesi e, particolarmente, la loro obbligatorietà, trovasse il Papa piuttosto esitante.

È proprio sicuro di questo il Bruni? Perchè noi, che fummo vicini, come abbiamo detto, in quei giorni al P. Mattiussi, potremmo narrare qualche cosa di contrario; potremmo dire, cioè, la vivissima compiacenza provata da Pio X nel vedere così mirabilmente concretato il pensiero del suo *Motu proprio* « *Doctoris Angelici* » in quelle XIV Tesi.

Per quanto noi sappiamo, nessuno chiese al pontefice un decreto, che obbligasse in **coscienza** a seguire le XXIV Tesi: ne fu chiesta l'approvazione, e questa fu data di pienissimo cuore e con giubilo.

Questa è la verità: tutto il resto non sono che chiacchiere sulle quali è bene di non insistere.

Perchè la mente e l'opera dei Papi non è da giudicarsi se non dai loro atti pubblici ed ufficiali.

Pio X, diciamo, non solo approvò le XXIV Tesi, ma ringraziò il Mattiussi che le aveva compilate e quanti avevano avuto mano nel lavoro, consigliandolo e promovendolo, a partire dall'Eminentissimo Cardinale Lorenzelli, dal quale ne era partita l'idea. Ed è certo che se esso non avesse corrisposto al più intimo pensiero del Papa, questi non avrebbe permesso che fosse, con la sua approvazione, dalla S. Congregazione competente pubblicato e diramato al mondo (1).

(1) Distinguendo, con una capziosità veramente non troppo sottile tra il Papa e la S. Congregazione degli Studii, o, meglio, il rappresentante del Papa nella direzione della S. Congregazione degli Studii, qualcheduno arrivò a dire che Pio X non intese di approvare le XXIV Tesi, sottoposte al suo giudizio e alla sua augusta e suprema approvazione, bensì il giudizio e l'approvazione dati alle stesse dall'E.mo Cardinale Lorenzelli, allora Prefetto di quel dicastero ecclesiastico.

« *Tale documento ci pone sott'occhio una serie di tesi sottoposte all'esame della S. Congregazione degli studi* E DELLE QUALI L'E.MO CAR-

Le XXIV Tesi, con la lettera dichiaratoria della S. Congregazione degli Studi, vennero pubblicate il 27 Luglio 1914, e lo sgomento nel campo anti-tomista fu tanto quanto fu grande il conforto provato dai sinceri discepoli dell'Aquinate.

Nel frattempo Pio X, schiantato nell'anima per il dolore e lo spavento del cataclisma, che si addensava sul mondo, moriva (20 Agosto 1914) e la lotta, non cessata, ma soltanto sopita, contro San Tommaso, riprese più accanita che mai.

Benedetto XV non doveva allontanarsi, però, d'una linea dalla condotta del suo predecessore: si recò, anzi, Egli a vanto di confermarne gli atti e di mantenere gli ordini antecedentemente emanati, aggiungendovi i propri.

Quando, infatti, sotto forma di dubbio, fu chiesto alla S. Sede se doveva tenersi che le XXIV Tesi esprimessero il genuino pensiero filosofico di San Tommaso, Benedetto XV faceva rispondere dalla S. Congregazione «*affermativamente*» e che

DINALE LORENZELLI HA ESPRESSO IL SUO GIUDIZIO, *rispondendo per mandato di Sua Santità* etc. (V. «*Civiltà Cattol.*», quad. 1548, 19 dicembre 1914, pag. 706»).

L'autore di queste righe dimenticava:

1 — Che le XXIV Tesi vennero sottoposte al giudizio e alla approvazione del Pontefice dalla S. Congregazione degli Studi, dopo che da questa vennero esaminate e studiate: «*Haec sacra Congregatio, supradictis thesibus rite examinatis etc.*», e non già in nome proprio del Cardinale Lorenzelli: la differenza, come si vede, non è lieve nè poca;

2 — Che anche senza richiedere l'approvazione del S. Padre la Congregazione degli Studii, organo ufficiale del Governo della Chiesa, avrebbe potuto imporre alle scuole (seminari e università) da essa dipendenti le XXIV Tesi come norme da seguirsi;

3 — Che, dando la sua approvazione all'atto della S. Congregazione degli Studii, il S. Pio X rivestiva il medesimo di tutta la sua suprema ed apostolica autorità. Il che è appunto quello che la S. Congregazione intese sottoponendo a Lui le sue decisioni, ben sapendo la delicata questione, che era in ballo, e prevedendo le opposizioni, che le stesse avrebbero sollevato nel campo anti-tomista;

4 — Che gli atti della S. Congregazione, e, quindi, anche della S. Congregazione degli Studii, approvati dal Papa, diventano *atti della S. Sede*, o sia *atti della Chiesa* e, come tali, degni del più alto rispetto e della più ossequiosa obbedienza da parte di tutti i cattolici anche quando essi riguardano semplici materie di disciplina. Per questo essi vengono inseriti negli «*Acta Apostolicae Sedis*» che è, per dir così, il «*bollettino ufficiale*» delle leggi e dei decreti della Chiesa. Opporsi a questi atti è, quindi, opporsi alla Chiesa.

perciò le XXIV Tesi dovevano «VENIRE PROPOSTE siccome altrettante sicure norme direttive».

Non pare che questa risposta avrebbe dovuto far deporre, finalmente le armi ai nemici di San Tommaso? All'opposto, essi credettero di trovare una giustificazione alle proprie idee nel testo stesso della nuova dichiarazione della S. Sede.

Le XXIV Tesi erano «*proposte*» a seguirsi come sicure norme direttive non «*imposte*»: essere, quindi, lecito seguirle e non seguirle, o, meglio, non esservi obbligo di seguirle.

E per questa distinzione tra «*imposte*» e «*proposte*» sorse una polemica delle più antipatiche e sofistiche, che continua ancora.

Conveniamo anche noi con gli autori di «*Scolastica e i suoi compiti odierni*» che *proporre* non è *imporre*; il vero senso, però, nel quale deve venire intesa la risposta della S. Congregazione si può affermare soltanto tenendo presenti gli annessi e connessi, per dir così, della quistione; ossia tutte le circostanze.

Or bene, tenuti presenti i documenti, che precedettero e che seguirono la pubblicazione delle XXIV Tesi, e la dichiarazione, appena accennata, della S. Congregazione degli Studii in data 7 Marzo 1916, è necessario concludere essere stata mente della S. Sede non di proporre soltanto ai maestri di filosofia negli Atenei cattolici, ma di dare e prescrivere ad essi una norma da seguire.

Perchè la S. Congregazione non adoperò la parola *imporre*? Risponda per noi l'illustre P. Pégues:

“ *Imporre* queste Tesi nelle scuole cattoliche voleva dire domandare l'adesione dell'intelligenza in nome della autorità della Chiesa: significava, cioè, trasferire le Tesi in quistione dal terreno della filosofia o teologia sul terreno delle strette decisioni dottrinali.

“ La S. Congregazione non ha creduto di dover toccare questo lato della quistione. Non ha creduto che fosse di sua competenza, nello stato attuale, di ordinare l'imposizione di queste Tesi nelle scuole cattoliche. La Chiesa non ha nulla definito in proposito. Esigere l'adesione interiore per via d'autorità sarebbe stato oltrepassare i limiti di una semplice consultazione disciplinare riguardo ad una direzione dottrinale. Ma, dentro questi limiti, la risposta è stata d'una

“ chiarezza perfetta e di un rigore estremo. Essa ingiunse che
“ le Tesi in quistione vengano proposte come norme sicure
“ di direzione. Essa non ingiunse di imporle, ma impone che
“ siano proposte. « Sarebbe, dunque, per il fatto che la rispo-
“ sta ancora una volta era troppo chiara, che si è sentito il
“ bisogno di snaturarla? Prendete in mano le diverse pubbli-
“ cazioni diventate l'organo e l'eco di questa ardita interpre-
“ trazione e vedrete che la parola « *proponantur* » è diventata
“ semplicemente « *proponuntur* ». Per il cambio di una sempli-
“ ce lettera, l'imperativo della S. Congregazione si è trasfor-
“ mato in un volgare indicativo, che lascia piena ed intera
“ libertà di fare il proprio comodo (1) „.

E, invero, le XXIV Tesi non poterono venire pubblicate unicamente per far sapere al mondo quali erano e sono i capisaldi della filosofia di San Tommaso, ma sì perchè nessuno potesse ingannarsi o tergiversare circa la filosofia, che la Chiesa vuole e domanda che sia insegnata nelle sue scuole.

(1) P. T. Pégues *Intorno a San Tommaso — Una controversia recente*, pag. 19-20.

Il dottissimo e piissimo P. Pégues, moriva improvvisamente per un attacco cardiaco nell'aprile u. s. a Dax in Francia, dove si era recato per alcune predicazioni. Sia pace all'anima sua benedetta; e il suo esempio e l'opera lasciata servano di incitamento a quanti desiderano il trionfo dell'Aquinate, specie nell'Ordine Domenicano.

Come era piacevole discorrere col P. Pégues di San Tommaso, e come era istruttiva la sua conversazione! Bastava porre a lui, a caso, una quistione, perchè egli, con una lucidità meravigliosa rispondesse allegando perfettamente la dottrina dell'Aquinate.

Più d'una volta per la sua insistenza sul testo del — *Dottore comune* — egli venne deriso come uno spirito gretto, nemico del progresso scientifico, e per il P. de Tonquedec, gesuita, egli finì per passare come un semplice e arido « *ripettitore* » di San Tommaso. Forse si sarebbe voluto che il P. Pégues oscurasse coi suoi commenti (che resteranno: quindici volumi in grande ottavo) il pensiero dell'Angelico come fanno quei commentatori moderni, che hanno l'ardire di far passare le proprie capricciose elucubrazioni come cosa di San Tommaso, ed osano fregiare del nome di San Tommaso dei commenti e dei « *cursus* » che sono lo strazio del pensiero del « *Dottore comune* ».

Il tratto qui sopra citato, pag. 16 nota 2^a del de Tonquedec era diretto appunto contro il P. Pégues, ed esso è istruttivo assai — i lettori lo rileggano — per farsi un'idea della « *cristiana carità* » con cui i discepoli dell'Aquinate devono aspettarsi di venire trattati dai seguaci della neo-scolastica progressista moderna.

Sarebbe ridicolo che mentre la Chiesa, per mezzo dei suoi Pontefici, *impon*e la filosofia di San Tommaso come *l'unica*, la quale risponde ai principii più certi della ragione e della Fede, lasciasse poi libero a ciascuno di pensarla a modo suo circa i principii fondamentali di questa stessa filosofia.

Ma non c'è, forse, nessun esempio, nei documenti pontifici, in cui il verbo *proporre* inchiuda l'obbligo di accettare il pensiero e la determinazione della Chiesa?

La Chiesa *propone* i suoi dogmi. Forse che il *proporre*, in questo caso, non sottintende il dovere sacrosanto di accettare i dogmi nel senso, in cui sono intesi dalla Chiesa e non altrimenti, sotto pena di naufragare nella Fede?

Or bene, in questo senso il verbo «*proporre*» è adoperato da Pio X nel «*Doctoris Angelici*», là dove il Papa dice che, allontanandosi da San Tommaso si corre il rischio di non intendere più nemmeno il significato delle parole «*quibus revelata divinitus dogmata ab Ecclesiae magisterio PROPONUNTUR*».

Nel caso nostro la Chiesa ordina che le XXIV Tesi PROPONANTUR — si propongano, all'imperativo — come i capitali della filosofia di San Tommaso, ossia vuole che come tali siano riconosciuti ed insegnati e ad esclusione dei loro contrari tenuti, affinché sia allontanato il pericolo di mettersi per una strada diversa da quella indicata dall'Aquinate, che è il suo duce e maestro.

Cadono, dunque, tutti i sotterfugi, coi quali si credette di poter eludere L'OBBLIGO di seguire le XXIV Tesi, obbligo negato anche dagli autori di «*Scolastica e i suoi compiti odierani*» per la ragione che *proporre* non è *imporre* (1).

Ma essi fanno un passo anche più avanti. Ascoltiamoli:

“ Il termine «*sententia*» o «*norma tuta*» ha un significato teologico-giuridico ben determinato e preciso. Secondo l'uso della terminologia si chiama «*norma*» o «*sententia tuta*» una tesi dall'adesione alla quale, dato lo stato presente dell'indagine, l'autorità ecclesiastica NON TEME AL CUN PERICOLO PER LA VERITÀ RIVELATA — affidata alla sua custodia. Per essere più esatti, non tradurremo il «*TUTAE*» per «*SECURAE*», perchè questa parola può anche

(1) Pag. 78.

“ assumersi nel significato di « CERTAE », ma la tradurremo
“ per « NON PERICOLOSAE ». « *Sententia certa* » è, secondo
“ l’uso prevalente in teologia, una qualificazione superiore e
“ e in un certo senso anche diversamente formulata da « SEN-
“ TENTIA TUTA ».

“ Con « *sententia certa* » si esprime la verità e l’esattezza
“ di un’opinione; invece con « *sententia tuta* » soltanto l’as-
“ senza diretta in essa di pericolo per la Fede.

“ Perciò, quando la Chiesa dichiara una dottrina « *norma* »
“ o « *sententia tuta* » essa garantisce che, NELLO STATO AT-
“ TUALE DELLA SCIENZA, l’accettazione di quella non rap-
“ presenta ALCUN PERICOLO VISIBILE per una verità rive-
“ lata. Ciò è molto, ma non è in nessun modo identico ad una
“ garanzia per l’intima verità della dottrina. Una dottrina può
“ non presentare alcun pericolo per la Fede ed ESSERE NON-
“ DIMENO FALSA. In conformità a ciò si potrà sostenere che
“ accanto ad un’opinione dichiarata SENZA PERICOLO, CE
“ NE POSSONO ESSERE ANCHE DELLE ALTRE CHE, CON-
“ TRARIE RISPETTO ALLO STESSO PUNTO IN QUISTIONE
“ SIENO CIONONOSTANTE TUTAE (NON PERICOLOSE).
“ Non può essere vera che una opinione, però ce ne possono
“ essere molte non pericolose „ (1).

Conclusione: la dottrina tomistica, per quanto grande e venerabile e degna di essere tenuta SANTAMENTE, non può non essere considerata più di « UNA NORMA DIRETTIVA NON PERICOLOSA » (2).

Senza dubbio, bisogna riconoscere l’abilità, con cui gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » difendono la causa di quella « *Iusta libertas* », la quale permetta a loro, finalmente, di pensare all’opposto di San Tommaso e di seguire principii contrarii a quelli dell’Aquinata per la ragione che tali principii, oggi ancora non dichiarati pericolosi, anzi da ritenersi del tutto non pericolosi, potrebbero domani, grazie al progresso della scienza, apparire magari più sicuri di quelli che, riconosciuti apertamente non pericolosi, sono oggi indicati dalla Chiesa come norme da seguirsi nelle sue scuole di Filosofia e Teologia.

(1) Pag. 77-80.

(2) Pag. 85.

Ci sia consentito un po' di esame del lungo tratto che abbiamo riferito.

Pio X — l'abbiamo sentito — facendo eco a Leone XIII, che chiama San Tommaso un SOLE VIVIFICANTE, esalta la dottrina tomistica come la più adatta all'illustrazione della verità rivelata, e afferma che i principii della Filosofia dell'Aquinate non sono da mettersi nel novero delle opinioni umane, che mutano ad ogni momento, ma devono ritenersi come solidi e irremovibili fondamenti, sui quali si erge ogni scienza naturale e divina: « *non ea haberi debent in opinio-num genere, DE QUIBUS IN UTRAMQUE PARTEM DISPUTARE LICET, sed velut fundamenta, in quibus omnis naturalium divinorumque rerum scientia consistit* ». Dunque la dottrina tomistica è qualche cosa di più che una dottrina semplicemente non PERICOLOSA, e chi diversamente ragiona si oppone al pensiero della Chiesa.

Una dottrina semplicemente NON PERICOLOSA, dubbia, quindi, sulla sua consistenza e verità, non verrà mai e poi mai presentata dalla Chiesa come il fondamento di ogni scienza. Quindi, il titolo di « *normae tutae* » dato alle XXIV Tesi, e in cui si esprimono i principii fondamentali della Filosofia di San Tommaso, e che, pur non avendo il carattere di certezza della dottrina rivelata, dimostrano di contenere una vera certezza superiore senza paragone a quella che può sembrare trovarsi in altre dottrine.

E ond'è che gratuita e infondata del tutto si mostra la supposizione degli autori di « *Scolastica e i suoi compiti* » o sia che la dottrina tomistica, sotto la pressione del così detto « *divenire* » della scienza, abbia quandochessia, da venire meno nel suo valore e nella sua certezza, così da dovere lasciare il posto ad altre dottrine oggi magari reputate pericolose pel fatto, come essi dicono, che « accanto ad una opinione dichiarata senza pericolo ce ne possono essere delle altre che, contrarie allo stesso punto in questione, sieno ciononostante « *tutae* » o sia *non-pericolose* sebbene ancora come tali non dichiarate ».

Ammesso questo principio bisognerebbe dire che una opinione o sentenza o dottrina potrebbe essere « *tuta* » e « *non tuta* » nel medesimo tempo; cosa impossibile, come è facile intendere, *per la contraddizione che nol consente*.

Del resto, si tratta, formalmente, di « *normae tutae* » e non di « *doctrina tuta* ». Sono « *vie* », cioè, non soltanto *vere*, ma

sicure per giungere al possesso della dottrina vera e certa di San Tommaso.

Una via che conduce a Roma può essere vera e non sicura, ma non viceversa.

Qui non siamo nel campo della probabilità di opinioni morali.

Gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » sembrano volere restringere la nota di certezza alle sole verità e dottrine della Fede; ma essi dimenticano che, se vi è una certezza soprannaturale, esiste pure una certezza naturale ed i principii di San Tommaso, nei quali, secondo l'espressiva similitudine del Santo Padre Pio XI, la quale abbiamo sentito, è come una specie di « *Vangelo naturale* », godono, fra tutti, del privilegio di questa certezza.

Così, almeno, mostrò in ogni tempo di pensare la Chiesa, che sul tavolo delle sue solennissime decisioni al Concilio di Trento, accanto al Vangelo volle collocata la « *Somma* » dell'Aquinate (1), quasi a indicare ed a ricordare che la dottrina dell'Angelico è LA INTERPETRAZIONE RAZIONALE PIÙ SICURA E AUTENTICA DELLA RIVELAZIONE DI DIO; e ond'è che molto temerario deve giudicarsi colui che crede di poter liberamente seguire le opinioni opposte a quelle contenute nelle XXIV Tesi, in cui sono i principii e i fondamenti non di tutto il Tomismo soltanto, ma, giusta la parola di Leone XIII, di Pio X e del Pontefice gloriosamente regnante, di tutte le scienze.

Tutta, quindi, la disquisizione che gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » istituiscono ed imbastiscono per

(1) Si tende, adesso, a mettere in dubbio questo fatto: « *A Trente, elle (la « Somma Toelologica ») est déposée, DIT-ON, sur la table du Concile non loin des Evangiles* » (de Tonquedec, *Faut-il revenir ou « Thomisme » ?*).

Dit-on: si dice. Il fatto è però chiarissimamente affermato da Leone XIII nella « *Aeterni Patris* », e l'autorità di tanto Pontefice, poggiata sulla storia del Concilio dovrebbe pur mettere in guardia i seminari di dubbio: « *Ma la massima gloria di Tommaso E CHE GLI È TUTTA PROPRIA, PERCHÈ NON CONCESSA AD ALCUN ALTRO DEI DOTTORI CATTOLICI* (avviso a quegli scotisti, Scaramuzzi, Longpré etc., che hanno inventato lo stesso onore essere stato concesso a Trento al « sottile ») *sta nel fatto che i Padri del Concilio di Trento vollero che, in mezzo all'aula delle adunanze, insieme ai libri della Santa Scrittura e ai Decreti dei Pontefici Romani, stesse aperta sull'altare la « Somma » di San Tommaso d'Aquino, per prendere da essa consigli, ragioni, sentenze* ».

provare che « *opinio vel sententia tuta* » equivale a « *sententia simpliciter non periculosa* » si riduce ad una pura sofistica logomachia, contro della quale protesta non meno il vocabolario che il senso e l'uso della Chiesa.

La quale presenta promiscuamente nelle XXIV Tesi sotto la denominazione comune e generale di « *normae tuta* » dottrine filosofiche definite solennemente come verità di Fede e dottrine non definite.

Quale prova più evidente di questa potrebbe desiderarsi che, nel pensiero della Chiesa, tutte le XXIV Tesi non esprimono dottrine soltanto *non periculose* per la Fede, ma, sì, delle dottrine certe e sicure in armonia mirabile, tutte quante, coi dati della Ragione e della Fede ad un tempo?...

Siamo sicuri che se a questo particolare soltanto avessero posto mente gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » non solo non avrebbero mai pensato di ridurre il senso del titolo « *normae tuta* » dato alle XXIV Tesi, ma si sarebbero ben guardati di far passare come dottrina particolare del sistema tomistico, in contrasto con l'opposta di quella che per loro è la grande scolastica, la dottrina della unicità della forma sostanziale nell'uomo.

Non si tratta, infatti, qui di una dottrina *libera*, ma di una dottrina *definita*, che non può validamente essere difesa se non nel senso tomistico, e ogni opposizione si rivolge direttamente contro l'autorità della Chiesa prima e assai più che contro l'autorità di San Tommaso.

Chè essa non venne definita per riguardo all'Aquinate, che l'aveva sostenuta ed illustrata, ma perchè *dottrina cattolica*, che occorreva mettere al sicuro, oltre che per la sua intrinseca verità, per il suo strettissimo legame con una moltitudine di verità teologiche di altissima importanza, contro le negazioni dei novatori.

È senza dubbio doloroso dover fare di simili osservazioni ad uomini di studio e di dottrina come gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* », ma la verità ha diritti superiori a qualunque riguardo così come il rispetto della Chiesa deve andare al di sopra di ogni persona, tendenza o scuola.

Nè a scusa della loro opposizione al pensiero e alla sentenza della Chiesa e a scampo supremo della interpretazione, che tentano dei Decreti ecclesiastici riflettenti le materie, delle quali si discute, gli autori del nostro opuscolo ci tirino fuori

permessi dati **privatamente** da uno od altro Pontefice alla Compagnia di Gesù di seguire opinioni opposte a quelle espresse in alcune delle XXIV Tesi; cosa che dimostrerebbe, come essi dicono e si sforzano di provare, non essere quelle opinioni meno sicure delle Tomistiche.

Sulla fede di quanto si afferma, ammettiamo che Benedetto XV permettesse ai Padri della Compagnia di tenere e seguire **privatamente** alcune sentenze del Suarez. Ma questa concessione, *motivata dal fatto che la Chiesa non volle fare delle XXIV Tesi altrettante verità di Fede*, non infirma per nulla la volontà ben chiara della Santa Sede che le XXIV Tesi sono da tenersi e seguirsi come le norme direttive e fondamentali dell'insegnamento filosofico-teologico ufficiale nelle scuole cattoliche.

Se così non fosse, la pubblicazione delle XXIV Tesi, da seguirsi « *veluti tutae normae directivae* », non avrebbe significato.

Ma quando mai la Chiesa e la Santa Sede promulgarono atti o decreti, che non avessero uno scopo ben determinato, vale a dire senza l'intenzione precisa di fissare l'attività intellettuale o pratica dei cattolici e dare loro delle norme sicure di Fede e di vita ?

X.

LE PRESCRIZIONI DEI PAPI LEONE XIII, PIO X, BENEDETTO XV E LA COMPAGNIA DI GESÙ

Comunque, i lettori saranno curiosi di conoscere un poco la storia di certe concessioni, alle quali si appella e sulle quali si appoggiano gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » a fine di rivendicare a sè e all'Istituto, al quale appartengono, la libertà di seguire, in taluni punti di dottrina, sentenze opposte a quelle di San Tommaso.

Confessiamo che essa è parecchio confusa ed oscura, e per questo siamo stati in forse se dovevamo aggiungere anche questo paragrafo al nostro lavoro; ma, pensato lungamente, esso ci parve del tutto necessario dopo quanto hanno scritto gli autori del nostro opuscolo.

Nessuna animosità, del resto, è in noi verso la Compagnia di Gesù. Anzi tutt'altro.

Noi parliamo unicamente mossi dal desiderio di cercare e difendere la verità, pronti sempre a ricrederci se mai sbagliassimo; ma nessuno deve avere la pretesa di tirare in ballo l'autorità della Chiesa quando questa non ha parlato nè di attribuire ai Papi delle idee in contrasto con quelle espresse nei loro pubblici documenti.

Uno (1) dei punti di dottrina, pel quale, dall'epoca del Suarez, la Compagnia particolarmente si batte, è quello, ripreso dallo Scotismo, della asserita non-distinzione, nelle cose create, tra essenza ed esistenza, non badando che a parte le pericolosissime conseguenze filosofiche e teologiche di una simile dottrina, inutilmente si può dire e vantarsi di essere tomisti, o sia discepoli sinceri dell'Aquinate non accettandola.

Il Tomismo infatti, come sopra del suo fondamento, si basa, particolarmente in Teologia, sulla sentenza opposta, o sia che nelle cose create vi è *reale* distinzione fra l'essere (essenza) e l'esistere di una cosa, essendo appunto per questo, che Dio è il suo essere, che Egli è anche, per logica conseguenza, eterno, immutabile, infinito in tutte le sue perfezioni.

Or bene, siccome l'opposizione a San Tommaso per parte di non pochi elementi della Compagnia di Gesù, specie dopo i richiami solenni di Leone XIII a non dipartirsi dalla luce dell'Aquinate, aveva prodotto meraviglia e scandalo, sembra che il Generale P. Martin, spinto dalla corrente suareziana, decisa ad imporsi e suareziano anche lui, si adoperasse per ottenere dalla Santa Sede una dichiarazione, per la quale i Padri, che non si sentivano di seguire l'Angelico, fossero lasciati in pace e nella Compagnia fosse ad ognuno lasciato libero di scegliere fra Suarez e il « *Dottore Comune* ».

Abbiamo detto: *sembra*, perchè l'attività del P. Martin è avvolta nel più grande mistero.

(1) Uno, non l'unico, comechè le differenze fra Suarezianismo e Tomismo sien tante quante sono le differenze tra Tomismo e Scotismo, lo si ricordi, e le XXIV Tesi enunciano dei principii contrarii ugualmente alle dottrine così del Suarez come dello Scoto. Il che spiega, appunto, l'unione presente degli scotisti e dei suareziani nella lotta per la conquista di quella « *justa libertas* », che dia libero corso, nelle nostre scuole a tutte le opinioni, qualunque esse siano.

A chi, prima di tutto, si rivolse egli per ottenere la desiderata concessione ?....

La supplica del P. Ledokowski, succeduto al P. Martin dopo il generalato del P. Wernz, al Papa Benedetto XV, dalla quale si desume e la domanda del Martin e la risposta ad essa data, sfortunatamente non dice, sebbene sarebbe stato non pure conveniente, ma doveroso che fosse detto.

Il Ledokowski, interessato non meno de' suoi predecessori di mantenere la tradizione e le dottrine, divenute oramai ufficiali nella Compagnia, si limita a scrivere:

BEATISSIME PATER!

« Ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus humiliter peto, ut Sanctitas Vestra, ad dubia omnia tollenda, responsum datum pie memoriae P. Generali Martin in quaestione de reali inter essentiam et existentiam distinctione approbare dignetur ».

E segue il testo del « responsum »; « *Responsum vero fuit sequens* »:

« Sententia realis distinctionis inter essentiam et existentiam, prouti sententia contraria, est in Societate libera et unicuique licet eam sequi et docere sub hac tamen duplici conditione: 1° ne eam quasi fundamentum faciat totius philosophiae christianae atque necessariam asserat ad probandam existentiam Dei eiusque attributa, infinitudinem etc. et ad dogmata rite explicanda et illustranda; II. ne ulla nota inuratur probatis et eximiis Societatis Doctoribus quorum laus est in Ecclesia ».

Et Deus.

Romae, die 9 Martii 1915.

WL. LEDOKOWSKI

Praep. Gen. Soc. Jesu (1)

A nessuno, che sa quanto la Santa Sede è esatta, precisa, circostanziata nei suoi documenti, indicandosi sempre in essi e l'autorità, dalla quale emanano, e i motivi, pei quali vengono emanati, e le persone o gli istituti, ai quali sono diretti e la data della loro pubblicazione, affinchè ogni abbaglio sia tolto a loro riguardo, non può non recare meraviglia la forma del tutto insolita, e vaga, involuta, oscura, contraddittoria di

(1) « *La Scolastica etc.* », pag. 106.

questo responso, che, appena fu noto, dette luogo a vivacissime polemiche e contestazioni dentro e fuori della Compagnia da parte di molti studiosi di autorità e valore (1).

Ridomandiamo: Quale fu l'autorità, da cui venne formulato un responso così inaudito, vero schiaffo alla sapienza e prudenza della Chiesa ?...

Si dice che, rispondendo alla supplica del P. Ledokowski, Papa Benedetto XV dichiarasse « *Praedictum responsum R. P. Martin novimus exaratum fuisse iuxta mentem Leonis XIII f. r.* (2). Perciò il Pontefice, facendolo proprio lo confermava: « *Ideoque illud approbamus et nostrum omnino facimus* » (3). Ma quanto un simile rescritto, che prima d'ora non vide la luce mai, sappia di misterioso, non è chi non vede.

Tutti sanno coloro che vivevano una quarantina d'anni fa e si interessavano a studi filosofici e teologici e alle polemiche, non meno ardenti allora di ora, tra le diverse correnti, che si lottavano per il predominio delle loro idee e della scuola, come quell'immortale Pontefice, con una moltitudine di atti culminanti tutti nella famosa Enciclica « *Aeterni Patris* », avesse cercato di ricondurre l'unità d'insegnamento e di dottrina, nel nome e dietro la luce di San Tommaso, fra i cattolici.

Un fatto basti per dimostrare quale, fin da ultimo, fu la mente di Leone XIII circa la quistione della distinzione tra essenza ed esistenza, il punto capitale di tutte le divisioni fra Tomisti e Suareziani.

Un tal Padre Piccirilli, professore alla Gregoriana di Roma, si era fissato in mente di dimostrare, con un voluminoso scritto, l'opposto della sentenza di San Tommaso. Venuto a saperlo, Leone XIII esonerava senz'altro l'ostinato Suareziano dal suo insegnamento, proibendo, nello stesso tempo, la stampa dell'opera (4).

(1) V. il breve, ma esauriente opuscolo di Mons. E. Binzecher segretario della Pontificia, Accademia Teologica di Roma « *De la distinction entre l'Essence et l'Existence-A propos d'un décret émané du P. Ledokowski, Général de la Compagnie de Jésus, 1920.*

(2) « *La Scolastica etc.* », pag. 107.

(3) Ibid.

(4) Essa apparve, cionondimeno, morto Leone XIII nei primi tempi del pontificato di Pio X, sollevando altissima meraviglia negli ambienti accademici e universitarii, dove si sapevano le cose. Onde con plauso di tutti gli studiosi e dello stesso Pio X venne accolta la confutazione ste-

Come poi dimenticare il Breve « *Gravissime Nos* » diretto da Leone XIII alla Compagnia di Gesù il 30 Dicembre 1892 appunto per ricordare ai Padri il dovere di attenersi fedelmente a San Tommaso ?... In esso il Papa raccomandava e comandava che la sentenza di San Tommaso fosse adottata anche quando le opinioni opposte si avessero per *probabili* e dichiarava ancora che, quando alcuna sentenza emergesse come dottrina certa dell'Aquinate, « *non dovesse più elevarsi dubbio circa il dovere di seguirla* ».

Posto tale comando del Pontefice ed essendo dichiarato: le XXIV Tesi contenere la genuina — « *germanam* » — dottrina di San Tommaso, è chiaro che nessuna opposizione a questa dottrina da parte di nessuno della Compagnia avrebbe dovuto venire elevata.

Nè si dica che gli atti e i comandi di Leone XIII restarono abrogati con la morte di Lui.

Perchè gli ordini di Leone XIII potessero ritenersi decaduti, sarebbe bisognato qualche atto, che l'avesse dichiarato. All'opposto, Pio X non fece che seguirne le traccie e richiamarli, pubblicamente e privatamente, in una moltitudine di occasioni. Perciò, senza timore di mancare di rispetto alla memoria di Benedetto XV, che conoscemmo abbastanza intimamente e che non intese mai di scostarsi dalla linea luminosa di pensiero e di azione tracciata dai suoi gloriosissimi Predecessori, non esitiamo di affermare che se il rescritto, a cui si è accennato, venne realmente dato, esso non può essere inteso che nel senso di Mons. Binzecher, segretario della Pontificia Accademia Teologica di San Tommaso in Roma. Il quale, nel-

sane subito, in nome dei Figli di sant'Ignazio fedeli alla costituzione dell'Istituto, dal P. Mattiussi nelle « *Armonie della Fede* » anno 1906, n. 21-22.

Di quel magistrale lavoro ne piace riferire la chiusa.

Il P. Piccirilli protestava di « *volere pace* » e di avere voluto, con la sua opera, mettere pace tra Tomisti e Suareziani.

Rispondeva il Mattiussi: “ Il ch.mo A., con ottimo sentimento e con vero amore, vuol pace. Certo, vogliam tutti la pace in quanto concorde demente tendiamo al fine, alla verità, a Dio, qualunque disparere allontani le nostre deboli menti. Ma se pace volesse dire accordarci a riconoscere, nella trattata quistione, indifferente o incerto l'Angelico, quella pace sarebbe fondata nel falso, perciò mendace e instabile, „

Avviso a coloro che anche oggi *pro bono pacis* pensano a mettere in soffitta San Tommaso o di accordarlo coi suoi oppositori.

l'opuscolo da lui dedicato alla quistione e in una nota qui sopra ricordato, parla non già di un decreto o responso della Santa Sede o di una Sacra Congregazione, ma di un « *decreto del P. Ledokowski* ».

D'altra parte, come si spiega il silenzio, di cui si cercò di avvolgere, negli ambienti ufficiali della Compagnia, i « *documenti* », che qui ci interessano ?...

Data la loro importanza e la giustificazione, che portavano al contegno della Compagnia, perchè mai non vennero essi portati anche ufficialmente alla conoscenza del pubblico, non meno dei religiosi della Compagnia interessato a conoscerli ?...

Per quale motivo, infatti, alla Compagnia solamente sarebbe stato lecito di accettare o di ripudiare le sentenze di Tommaso e non anche a chiunque altro ?...

Invece, se si venne a conoscenza del decreto del Ledokowski, fu solo attraverso i lamenti levati contro di esso dai fedeli alla tradizione più antica e per la parzialità, con cui venne applicato.

Sebbene è certo che, anche volendo difendere la sentenza di San Tommaso nella quistione della distinzione tra essenza ed esistenza, un alunno della Compagnia si sarebbe trovato non impacciato, ma impedito del tutto dalle due condizioni imposte: di non affermare, cioè, che la dottrina della reale distinzione — nelle creature — è dottrina fondamentale nel Tomismo, e, secondariamente, di non muovere critica o censura agli autori Gesuiti, che alla stessa si opposero, la cui lode — si dice — è nella Chiesa. Mentre la prima di queste condizioni finisce alla distruzione del Tomismo, la seconda non è ammissibile se non nel senso di nota o censura teologica.

Onde si capisce la reazione vivissima scoppiata in seno alla stessa Compagnia, paragonabile soltanto a quella di cui fu testimonia il Collegio Romano agli albori del Suarezianismo.

Non occorre qui ripetere quanto di sopra notammo circa gli « *esimi dottori della Compagnia, la cui lode è nella Chiesa* » osserveremo soltanto, a complemento di quanto è stato detto che della dottrina di nessuno di questi dottori, nè di altri, la Chiesa attestò contenere essa « *sentenze di verità* ».

Questa è lode, che fu fatta della dottrina di San Tommaso soltanto: « *Huius (scil. St. Thomae) doctrina prae coeteris habet veritatem sententiarum* », e perciò non si commette offesa con-

tro i diversi santi Dottori preferendo alle loro dottrine la dottrina dell'Aquinate,

Ora, tra le dottrine del Dottore Angelico e comune quale più indubitata di questa: che, essendo Dio atto purissimo, in Lui solo l'essenza e l'esistenza si identificano ?....

È questa proprietà della divina natura quella che ne conduce ad intendere la distinzione tra Dio e il mondo, fra il creato e l'increato, fra l'eterno e il contingente, fra il mutabile e l'immutabile, fra quello che è e quello che non è altro che una partecipazione limitata ed imperfetta del primo Essere, di « *Colui che è* ».

Negata la distinzione reale fra essenza ed esistenza nelle creature, tutto, al contrario, si confonde, e la via è aperta agli assurdi immorali del Panteismo.

La quistione è certamente astrusa e difficile, pochi essendo coloro i quali sappiano elevarsi sopra delle cose sensibili così da arrivare a distinguere e a separare quelle cose che in atto non si separano: « *Difficile est mente auferre et separare ab invicem, quae actu non separantur ; non enim est hoc nisi illorum qui per intellectum supra sensibilia elevari possunt* », (1) ma non perchè tutti non sono capaci di certe altezze metafisiche è lecito negare quello che ingegni più acuti insegnano di certe verità lontane da ogni esperienza sensibile.

Negare queste verità vuol dire esporsi ad errare in mille modi; il che è particolarmente vero per coloro i quali si allontanano anche per pochissimo dai concetti primordiali di essenza ed essere.

È in questa materia che in modo del tutto particolare si avvera il principio: « *Parvus error in principio, magnus in fine* » (2).

Non è, del resto, solo contro il rispetto dovuto a San Tommaso, a questa vera « *suprema theologorum summitas* », che si rivolge l'affermazione dei Padri Martin e Ledokowski, o sia che la dottrina della distinzione reale, nelle creature, tra essenza ed esistenza non deve ritenersi « *quasi fundamentum totius philosophiae christianae atque necessarium ad probandam existentiam Dei eiusque attributa, infinitudinem*

(1) D. Thomas, in *VIII Metaphysicae*, lec. 2.

(2) Aristotile, *De coelo et Mundo*, text. 53.

“ etc. et ad dogmata rite explicanda et illustranda „, chè essa non manca meno di riguardo verso i più grandi Padri e Dottori della Chiesa, a partire da Sant’Agostino, pei quali di Dio soltanto è proprio che l’essere sia la sua medesima essenza: « *Solius Dei esse est sua essentia* ».

Perchè Dio è atto purissimo, natura semplicissima ossia tale « *cui non sit aliquid habere quod vel possit amittere, vel aliud sit habens, aliud quod habet* » (1). Donde la definizione del IV Concilio Lateranense sotto Innocenzo III: « *Firmiter credimus et simpliciter confitemur quod Deus... est simplex omnino* » (2), rinnovata ai giorni nostri dal Vaticano (3).

Siamo noi, quindi, davanti non già alla dottrina di un particolare maestro, nel quale caso il dissentire potrebbe anche essere lecito per quanto pericoloso (4), bensì davanti ad una dottrina presupposta dalla Fede cattolica, ancorchè la proposizione, con cui San Tommaso, riassumendo e sintetizzando l’insegnamento dei Padri e dei Dottori della Chiesa, l’esprime: « *Solius Dei esse est sua essentia* » non sia stata dichiarata di Fede, nè adoperata dalla Chiesa nelle sue definizioni della assoluta e perfettissima semplicità di Dio.

Or bene, se Dio solo è l’essere assolutamente semplice, l’essere, in cui non può cadere alcuna composizione non soltanto fisica, ma nè pure metafisica, perchè ogni composizione porta con sè un concetto di prima e dopo, di subordinazione, di dipendenza e contingenza, mentre Dio è l’essere per sè, l’essere necessario, senza del quale l’essere di tutte le altre creature come contingente non si può neanche concepire, si rende evidente la metafisica certezza della reale distinzione tra essere ed essenza nelle creature, che da Dio hanno avuto principio e da Lui dipendono, caposaldo e fondamento di tutto il sistema filosofico e teologico di San Tommaso.

(1) D. August., *De Civit. Dei*, libr. XI, cap. 10; in *Joann.*, tract. XX.

(2) Denzinger, *Enchiridion*, 188/428.

(3) Sessione 3^a, cap. 1 Constit. Dog. « *de Fide cattolica* ».

(4) Se Aristotile vuole (VI *Ethic.*, cap. 12) che ai detti degli uomini saggi si creda anche quando essi non recano prove delle loro affermazioni, non potendo dubitare che esse non sieno secondo prudenza e verità, come sarà possibile di ripugnare davanti all’insegnamento luminoso dell’Aquinata, espressione magnifica del pensiero della Chiesa, sede, custode e maestra della verità?

Perciò, contraddire al «*Dottore Angelico e comune*» in questa materia è contraddire alla Chiesa, contraddire alla verità, un esporsi, diciamo a mille pericoli e danni nello studio della natura divina e delle divine perfezioni, radicate tutte nella soprasostanziale unità, semplicità e attualità dell'essere divino.

È vero, e lo ripetiamo apposta perchè si veda che noi non sfuggiamo alle obbiezioni de' nostri avversarii: la dottrina della reale distinzione non è stata ancora definita dalla Chiesa; ma non perchè non è stata ancora definita, per questo essa può venire impugnata, stantechè ogni impugnazione di essa finisca ad infirmare, oscurare, confondere la prima verità, che la ragione e la Fede concordemente insegnano di Dio, o sia che Dio è colui il cui atto è l'essere: «*cuius actus est esse*» e solamente essendo è tutto e tutto in modo infinito.

Appunto perchè le creature non sono il loro stesso atto di essere, per questo non sono infinite, ma limitate; non sono necessarie, ma contingenti, o sia sono e non sono: sono perchè partecipano all'essere; non sono in quanto che, per la loro essenziale limitazione, contengono qualche negazione dell'essere; affermazione di essere e negazione di essere, o sia di attualità, che non si spiega senza la dottrina della reale distinzione in esse dell'essenza dall'essere, dell'atto dalla potenza.

Nessuno, perciò, può opporsi alla sentenza di San Tomaso senza opporsi, ad un tempo, alla Ragione e alla Fede, a meno che, in luogo di seguire la Ragione, non si ami di seguire la immaginativa e la fantasia.

La dottrina della reale distinzione potrà parere difficile, perchè remota dalla immaginazione, ma è per l'intelletto dottrina forte, inconcussa, inespugnabile.

Ma per tornare dopo questa non inutile, se anche non breve digressione, ai pretesi documenti, dai quali gli autori di «*Scolastica e i suoi compiti odierni*» credono di potere desumere avere la Chiesa conceduta libertà alla Compagnia di sostenere l'opposto della sentenza dell'Aquinate nella questione della distinzione reale, e donde, per logica conseguenza, che venne tirata, enunciata e altezzosamente affermata, la libertà di rigettare i principi tomistici contenuti in tutte, o quasi le altre Tesi; un anno preciso era scorso dalla pubblicazione dell'anodino e stranissimo decreto del P. Ledokowski, che la Sacra Congregazione, approvante il Papa Benedetto XV, pubblicava la nota risposta al duplice dubbio ad essa sottoposto. Se,

cioè, tutte le XXIV Tesi contenevano la dottrina genuina di San Tommaso, e se le stesse erano da guardarsi come norme direttive negli studii di Filosofia e Teologia.

Crediamo di sapere e di potere affermare *avere inteso e voluto la Sacra Congregazione degli Studii mettere fine, con questo nuovo atto alle discussioni provocate dal decreto del P. Ledokowski*, contro del quale, appena fu noto, fioccarono, da ogni parte, lamenti e proteste.

Gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » scrivono invece, che, se la risposta della Sacra Congregazione ai dubbii sottomessi al suo esame ed approvata solennemente dal Papa dovesse intendersi come, per dir così, una correzione del decreto Ledokowski, un ritiro della libertà nello stesso affermata e un ritorno alla sentenza pura e semplice di San Tommaso, Benedetto XV avrebbe cambiato, nello spazio di un anno, opinione (1). Cosa che per schermirsi dalla accusa di mancare di rispetto all'autorità di quel Papa, essi si affrettano a dire « *poco probabile* ».

No!... Non solo è « *poco probabile* », ma bensì è assolutamente falso che Benedetto XV cambiasse, nello spazio di un anno, opinione.

L'opinione di quel Pontefice non è da desumersi da pretesi documenti spogli affatto di ogni valore, come è il decreto del P. Ledokowski non si sa quando fatto nè da chi (il rescritto, che si dice essere stato ad esso congiunto reca le stesse note di inautenticità), ma dai documenti pubblici e inseriti fra gli atti della Santa Sede.

Questi soli sono i documenti, che fanno fede per un cattolico; gli altri soltanto in quanto con questi si conformano.

Or bene, due mesi avanti appena del decreto del P. Ledokowski, Benedetto XV, restaurando l'Accademia tomistica di Roma, fondata già da Leone XIII, scriveva queste notevolissime parole: “ *Nos vero cum, aequae ac Decessores nostri per-suasissimum habeamus de illa TANTUM Philosophia Nobis esse laborandum, quae sit secundum Christum (ad Coloss., II, 8),*

(1) « *La risposta della Congregazione, confermata dal Papa, porta la data del 7 Marzo 1916. È, dunque, a prima vista, poco probabile che il Papa nello spazio di un anno, avesse cambiato idea così totalmente da prescrivere più tardi come dottrina da osservare necessariamente ciò che dapprima aveva espressamente dichiarato opinione libera* » (*Scolastica* etc. pag. 81).

“ AC PROPTEREA ipsius Philosophiae studium AD PRINCIPIA
“ ET RATIONEM AQUINATIS OMNINO EXIGENDA ESSE, UT
“ PLENA SIT, quantum per humanam rationem licet, explica-
“ tio invictaque defensio traditae divinitus, hanc sancti Tho-
“ mae Academiam, non minus quam illis, Nobis esse curae
“ volumus appareat (1).

È mai possibile — domandiamo — che quel Benedetto XV che nel Gennaio del 1915 identificava in maniera così solenne la filosofia dell'Aquinata con la filosofia, la quale al dire dell'Apostolo, è *secondo Cristo*, e l'imponeva all'Accademia, di cui voleva conservare, per la memoria di Leone XIII, con ordini tanto forti e precisi, lo splendore, cambiasse, non nello spazio di un anno, ma di soli due mesi, opinione così da permettere che in un istituto della Chiesa, avente pubbliche scuole, si seguissero dottrine diametralmente opposte a quelle di San Tommaso nelle quistioni più gravi, interessanti non pure tutta la Filosofia, ma tutta la Teologia e l'esplicazione e difesa della verità rivelata?....

A meno che nelle scuole ed accademie ecclesiastiche non possa essere lecito di seguire qua un'opinione, là un'altra...

Ma allora dove n'andrebbe quell'unità di dottrina, che, secondo gli ordini dell'Apostolo, deve essere nella Chiesa conservata?....

No!.... Il pensiero di Benedetto XV, che si vorrebbe fare apparire oscillante e incerto, non si mutò ne tentennò mai, nè prima nè dopo la pubblicazione della tanto contrastata risposta della Sacra Congregazione degli Studi — marzo 1916 — con la relativa dichiarazione circa le XXIV Tesi da tenersi « *veluti tutae normae directivae* ».

Non prima, e l'abbiamo appena appena mostrato; neppure dopo, e vediamolo.

In un Breve, infatti, diretto nel giugno 1916 al defunto P. Hugon, Domenicano, per congratularsi con lui dei volumi pubblicati allo scopo di divulgare la dottrina tomista, Benedetto XV affermava: “ Sanctum et salutare est ac paene neces-
“ sarium in scholis catholicis, ubi ad Philosophiae et Theologiae
“ scientiam instituitur sacra iuventus, summum haberi magistrum
“ Thomam Aquinatem. Ita, quae a Decessoribus nostris, prae-

(1) Cf. *Acta Apostol. Sedis*, gennaio 1915.

“ sertim Leone XIII ac Pio X fel. rec. hoc de re sapientissime constituta sunt, *omnino opus est salva ac inviolata consistere* „ (1).

Che valore possa ritenere, in faccia di questi ufficiali documenti, il decreto del Padre Ledokowski non è, di certo, necessario indicare.

E notisi come in quest'ultimo il Papa insiste perchè in tutte, senza eccezione, le scuole dove si forma il clero, il maestro sia San Tommaso.

Quest'ordine non avrebbe dovuto e non dovrebbe valere anche per le scuole affidate alla direzione della Compagnia di Gesù ?....

Invece “ dans le écoles de la Compagnie de Jésus règne “ *une très grande variété*: le thomisme pur est enseigné ici ou “ là.... (2) Les Provinces d'Espagne restent fidèles à leur tradition suarézienne; et en ce qui touche la *fameuse* thèse thomiste de la « distinction réelle » entre l'essence et l'existence “ *les direction données à l'Ordre par les papes Leon XIII et Benoit XV* la présentent comme une doctrine libre et dont “ on ne doit pas faire le fondement indispensable de toute “ philosophie chrétienne „ (3).

Se è un gesuita colui che ci descrive, in termini così crudi, la confusione, che regna nelle scuole della Compagnia per l'errore di avere voluto lasciare la guida luminosa dell'Aquinate, potremmo anche passarci, per non dilungarci trop-

(1) Cf. *Acta Apost. Sedis*, giugno 1916.

(2) Dove ?.... Sarebbe stato assai bene che l'A. indicasse dove ancora il Tomismo *puro* è insegnato nella Compagnia. Che si trovino dei Padri i quali, individualmente stanno con San Tommaso, ammettiamo; la Compagnia ufficialmente e nel suo insieme non più.

(3) P. de Tonquedec, *Thomistes et Thomistes* nelle « *Revue fédéraliste* » giugno 1923. — Scopo dello scrittore in questo lavoro è di dimostrare, secondo che egli dice, che inutilmente il Tomismo può aspirare « *à un caporalisme philosophique* », ad essere, cioè la dottrina filosofica *principe*, guida nelle scuole cattoliche. Il che egli deduce dalla libertà lasciata dalla Chiesa alla scuola scotista di mettere avanti il suo autore e alla Compagnia di seguire Suarez piuttosto che San Tommaso, nonostante che riconosca — e l'abbiamo sentito — l'eclettismo, che pone il dottore così detto « *esimio* » ad una distanza immensa dal « *Dottore comune* » e in una posizione di antagonista, come al suo tempo Duns Scoto, contro di lui. E questa gente, che naviga nella confusione, ha l'ardire di rendere la Chiesa e la Santa Sede responsabile delle proprie contraddizioni e di farla apparire d'accordo nelle proprie errate vedute.

po sopra di un argomento, che, per sè, non avrebbe bisogno di altre dimostrazioni, sopra di un'altra lettera di Benedetto XV sulla quale puntano l'ultima loro difesa gli autori del nostro opuscolo.

Incaricato dalla XXVI Congregazione generale dell'Ordine il P. Ledokowski esponeva in una lunga epistola i criteri e le norme, a cui i religiosi della Compagnia avrebbero dovuto attenersi onde fosse evitato, quindi innanzi, tra loro, ogni contrasto di dottrina e assicurata quella unità di indirizzo e d'insegnamento, che, pur troppo!, tante recenti polemiche avevano dimostrato essere divenuta un mito in mezzo ai figli di Sant'Ignazio.

Avanti, però di spedire la sua « *epistola* », volle il Padre Ledokowski sottoporla al giudizio e alla approvazione della Santa Sede.

Fu essa, dunque portata al Papa, il quale, sotto la data del 19 marzo 1917, rispondeva al Generale della Compagnia con una lettera di lode per lo zelo dimostrato all'incremento degli studi nell'Ordine, e in cui si dice che, restando fedele la Compagnia alla dottrina dell'Angelico; secondo che lo scrivente aveva spiegato, i Padri avrebbero potuto deporre ogni timore “ ne eo quo par est obsequio iussa non prosequantur Romanorum Pontificum, quorum ea constans sententia fuit duces ac magistrum in Philosophiae ac Theologiae studiis Sanctum Thomam haberi *opus esse*, integro tamen cuique de iis in utraque partem disputare, de quibus possit soleatque di sputari „.

E, parlando particolarmente dell'obbligo di seguire le XXIV Tesi Benedetto XV scriveva: “ Quo quidem in iudicio recte Nos te sensisse arbitramur quum eos putastis Angelico Doctori satis adherere, qui *universas* de Thomae doctrina theses perinde proponendas censeat ac tutas ad dirigendum normas *nullo scilicet omnium amplectendarum thesium imposita officio* „ (1).

Domandiamo: è lecito dedurre da questi passi siccome deducono gli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » avere il Papa concesso alla Compagnia di Gesù di insegnare delle tesi in contrasto con quelle di San Tommaso.... (2)?

(1) « *Scolastica etc.* », pag. 108.

(2) *Ibid.*, 82.

Assolutamente no.

Il Papa insiste in modo inequivocabile sull'obbligo di tutti gli studiosi cattolici di seguire le dottrine dell'Aquinate: questa — egli dice — è stata sempre la volontà dei Sommi Pontefici: « *Romanorum Pontificum constans sententia fuit* ». Nessun principio, dunque, contrario ai principii di San Tommaso e, quindi pure, nessun autore opposto al « *Dottore comune* » può essere considerato come base di un insegnamento o come guida nelle scuole cattoliche.

Or bene, Suarez, che a torto è considerato da taluni come il « *proprio dottore* » della Compagnia, essendo in opposizione con San Tommaso, deve essere abbandonato da chiunque vuole, da un lato, obbedire alla Chiesa, e, dall'altro, assicurarsi di non errare.

Ecco l'unica e vera conclusione, che dalle parole di Benedetto XV può dedursi.

Ma — si dice — Suarez e San Tommaso possono essere messi d'accordo.

Rispondiamo: Giammai! E fra Gesuiti nessuno si nasconde l'impossibilità, che vi è, di potere ridurre a senso tomista la dottrina dell'« *esimio* ».

Si ricordi la dichiarazione del Tonquedec, che tra filosofi moderni e viventi della Compagnia è uno dei più quotati: « *J'en sais qui déclarent n'apercevoir aucune différence importante entre la philosophie ouvertement éclectique de Suarez et celle St. Thomas...* ».

Suarez sta a San Tommaso come il sì al no, come il giorno alla notte: fra i due vi è opposizione di contrarietà: dunque bisogna decidersi: o con San Tommaso e la Chiesa o con Suarez contro San Tommaso e contro la volontà della Chiesa.

Non datur medium, e ogni tentativo di conciliazione è destinato a naufragare fin dal principio, siccome naufragherebbe, ed in realtà in passato naufragò, ogni tentativo di conciliazione tra il « *Dottore comune* » e il così detto « *Dottor sottile* », nonostante la buona volontà impiegata e messa da qualcuno per riuscire ad armonizzare, attraverso di meravigliosi acrobatismi intellettuali, di ingegnose interpretazioni, di abili preterizioni e di sofistiche deduzioni, l'uno con l'altro.

Ma il Papa concede libertà di discussione attorno di quella materie e dottrine « *de quibus possit soletaque disputari* »....

E chi ne dubita?... La Chiesa è stata sempre ed è tuttavia larghissima di discussione nelle materie, in cui e attorno delle quali si può, senza pericolo, discutere; e così si potrà anche discutere di quelle cose, che in San Tommaso possono essere od apparire meno chiare, essendo ridicolo pensare che egli abbia potuto « *describer fondo tutto l'universo* », come direbbe Dante (1), e imitando in questo la stessa modestia e industria del « *Dottore comune* » « *qui nec auctoribus antiquitatis suffragio comprobatis fidem abrogat nec in sententiam eorum ratione in contrariam vocante, transit* » (2). Ma bisogna osservare se quei principii e quelle dottrine, delle quali fra tomisti e anti-tomisti si discute, espressi nelle XXIV Tesi, sono di quelle materie « *de quibus possit disputari* ».

Piò X, raccogliendo la sentenza e l'insegnamento dei Papi antecedenti, particolarmente di Leone XIII, pronunciò nel « *Doctoris Angelici* » “ non doversi tenere i principii di San Tommaso nel genere di quelle opinioni, delle quali è lecito discutere: quae in Pphilosophia sancti Thomae sunt capita, non ea haberi debent in opinionum genere, de quibus in utramque partem disputare licet, ma hanno da considerarsi come saldissimi fondamenti di ogni scienza naturale e divina: sed velut fundamenta in quibus omnis naturalium divinorumque rerum scientia consistit „.

Dato e non concesso che Benedetto XV, siccome dagli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » si sostiene, concedesse alla Compagnia di seguire tanto i principii di San Tommaso quanto gli opposti, nelle stesse materie, del Suarez, Egli si sarebbe messo, evidentemente, non solo in contrasto coi suoi Predecessori, ma anche con sè stesso.

Essendo questo impossibile perchè Benedetto XV non fa che richiamarci al dispositivo dei Romani Pontefici suoi Predecessori, al quale, come abbiamo veduto, aggiunge la sua

(1) Inferno, XXXII, 8.

(2) Malchior Cano, *De locis theologicis*, libr. XII, *Proemium*, citato pure da « *Scolastica etc.* » pag. 109-110. Quanto, però, agli autori del nostro opuscolo sta a cuore l'esempio, ricordato dal Cano, del celebre Francesco Vittoria, suo maestro, perchè non si fermarono, pure, altrettanto su quello che lo stesso diceva, e ivi parimenti riferito, o sia « *tantam divi Thomae sententiam esse faciendam, ut si potior alia ratio non succurreret, sanctissimi et doctissimi viri satis nobis esset auctoritas* »?...

autorità, rimane chiaro non avere Egli concesso nè avere inteso di concedere ai Padri della Compagnia una libertà, la quale avrebbe fatto cadere nel ridicolo e nel disprezzo il decoro e l'autorità della stessa Sede Apostolica.

Posto che Benedetto XV avesse voluto recare delle modificazioni o delle spiegazioni al testo del « *Doctoris Angelici* », Egli l'avrebbe fatto con un documento equivalente, con altro « *Motu proprio* » o « *Breve* » o in una Enciclica, e non con una lettera **privata**, come è la lettera indirizzata nel marzo 1917 al Generale della Compagnia per rispondere ad alcune domande del medesimo.

Questa lettera venne pubblicata, sì veramente, nei periodici della Compagnia. — « *Civiltà Cattolica* » — « *Zeitschrift für katol. Theologie* » « *Etudes* » etc. —, ma non apparve negli « *Acta Apostolicae Sedis* ».

Non pare agli autori del nostro opuscolo che anche questo non sia senza significato?....

Perchè — sia detto ancora una volta — il giudizio dei cattolici a riguardo delle intenzioni, dei voleri e delle disposizioni della S. Sede non può venire determinato che dagli atti *pubblici ed ufficiali* della medesima, come sono tutti gli atti inscritti nel Bollettino Ufficiale dei suoi decreti e delle sue leggi.

Ma allora — si insiste a dire — che significato hanno quelle altre parole: « *nullo omnium amplectendarum thesium imposito officio* »?....

Se “il Papa sottolinea particolarmente il fatto che il Padre Generale ha rettamente giudicato pensando che seguano fedelmente il Santo Dottore coloro che tengono *doversi proporre tutte le tesi della dottrina di San Tommaso quali sicure norme direttive senza imporre alcun obbligo di tutte abbracciarle* „ (1), chi vorrà sostenere ancora il contrario e impedire una giusta libertà troppo conforme allo stile e alla prassi della Chiesa?....

Se bene guardassero gli autori del nostro opuscolo, vedrebbero che alla loro obiezione è già stato risposto.

Le XXIV Tesi **devono tutte essere proposte come sicure norme direttive** nell'insegnamento filosofico-teologico delle scuole cat-

(1) Pag. 82.

toliche; con tutto questo la Chiesa non intende di vincolare a loro riguardo le coscienze come se fossero altrettanti articoli di Fede. Nessuna censura, perciò, potrebbe essere mossa a chi, non persuaso o meno persuaso della loro intrinseca verità, non si sentisse di sottoscrivervi; ma esse devono costituire il caposaldo e il punto di partenza dell'insegnamento pubblico ed ufficiale nelle scuole cattoliche.

Questo, e non altro, è il significato della frase: « *nullo omnium amplectendarum thesium imposito officio* ». Perchè fino a quando una tesi o proposizione non venga dichiarata appartenente alla Fede, la Chiesa non proibirà mai la discussione e la disputa attorno di essa.

E il pensiero di Benedetto XV è identico a quello di Pio XI g. r. quando, nella Enciclica « *Studiorum Ducem* » ricorda che nessuno deve richiedere più di quanto domanda la Chiesa.

Sebbene è certo che quando la Chiesa raccomanda con tanta insistenza una dottrina, bisogna ben dire che la stessa sia vera; donde l'obbligo in tutti di abbracciarla e seguirla.

Se così non fosse che significato avrebbero i Canoni, nei quali raccogliendo e sintetizzando il suo pensiero, la Chiesa prescrive, nel Codice della sua legge lo studio assiduo e la sequela fedele del « *Dottore comune* »?... E che quanto al riguardo da essa fu detto, insegnato, ricordato, inculcato « *sancite teneatur* »?...

Un'ultima osservazione.

I lettori ricordano l'interpretazione curiosissima dagli autori di « *Scolastica e i suoi compiti odierni* » data all'aggettivo « *tutus* » che essi fanno equivalente di non — pericoloso; — e ond'è che « *normae tutae directivae* » traducono per « *norme, sentenze non - pericolose* » dove, come osservammo il significato di « *tutus* » viene completamente svisato.

Vogliamo sperare che essi non avranno più il coraggio di insistere sulla loro interpretazione posto che sulla fede e autorità della « *Civiltà Cattolica* » (1) essi accettano che « *tutus* » equivale nella nostra lingua a « *sicuro* » e, quindi, la frase

(1) Il passo della lettera di Benedetto XV al P. Ledokowski qui ultimo esaminato, è dato dagli autori del nostro opuscolo secondo « *la traduzione che si legge nella «Civiltà Cattolica» Anno 68. 1917 etc.* ». (pag. 82, nota).

«*normae latae directivae*» suona e dice «norme direttive e sicure e non già norme semplicemente non-pericolose».

E parimenti essi finiscono con l'ammettere che se Benedetto XV, sia pure in seguito di un mutamento di opinione intese di «prescrivere come dottrina da osservare necessariamente» quella stessa «che dapprima aveva dichiarato libera», allo studioso cattolico non resterebbe che di obbedire.

Or bene, noi crediamo di avere dimostrato che Benedetto XV intese proprio di comandare che la dottrina delle XXIV Tesi, espressione genuina del pensiero filosofico-teologico di San Tommaso, fosse da tutti osservata **necessariamente e santamente**: dunque questa dottrina, e non altra, deve essere accettata e fedelmente eseguita, e ogni opposizione al riguardo va direttamente contro il pensiero, la volontà e l'autorità di quel Pontefice e della Chiesa.

La quale, promulgando, per bocca di Pio XI g. r. nella Costituzione Apostolica «*Deus scientiarum Dominus*» del 24 maggio 1931 il regolamento degli studii nelle scuole ed Università cattoliche, ha stabilito:

Art. 29 a: — “In facultate theologica principem locum teneat sacra Theologia. Haec autem disciplina methodo cum positiva tum scolastica tradenda est; ideo, veritatibus Fidei expositis et ex sacra Scriptura et Traditione demonstratis, earum veritatum natura et intima ratio ad principia et doctrina Sancti Thomae Aquinatis investigentur et illustrentur „.

Art. 29 b. — “Philosophia scolastica tradatur eaque ita ut auditores plena coherentique syntesi doctrinae ad methodum et principia Sancti Thomae Aquinatis instituantur. Ex hac autem doctrina diversa philosophorum systemata examinentur et dijudicentur „.

Così Pio XI, le cui prescrizioni ripetono *ad unguem* le ordinazioni di Leone XIII, di Pio X, di Benedetto XV, e altro non sono che un anello di più aggiunto ai nostri giorni alla mirabile e mai interrotta catena di lodi e di omaggi, che da sei secoli la Chiesa tributa al nome e all'opera del massimo dei suoi Dottori e Maestri, San Tommaso d'Aquino.



INDICE

- I. - Gran Dottore San Tommaso, ma morto e
sepolto pag. 3
- II. - Sguardo retrospettivo su l'opuscolo « La Sco-
lastica e i suoi compiti odierni » e osser-
vazioni generali » 6
- III. - Esiste una Filosofia cristiana? » 9
- IV. - Filosofia cristiana e Filosofia scolastica » 11
- V. - Lodi che nascondono pugnalate » 15
- VI. - Dove sono da cercare le vere cause della
decadenza della Scolastica » 19
- VII. - La Scolastica e i suoi compiti odierni » 25
- VIII. - San Tommaso nelle prescrizioni dei Pon-
tefici Leone XIII, Pio X, Benedetto XV,
e Pio XI » 39
- IX. - Le XXIV tesi filosofiche espressione genuina
del pensiero tomista e fondamento della
sana e vera filosofia » 50
- X. - Le prescrizioni dei Papi Leone XIII, Pio X,
Benedetto XV e la Compagnia di Gesù » 60